

SCOUT

2004



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

*La trasmissione dei valori
nel rapporto capo-ragazzo*

*Attività estive: come prepararle
e viverle al meglio*

*L'hike, uno strumento pedagogico
per essere protagonisti*

*Capi in situazioni problematiche
dal punto di vista affettivo*



04-2004

sommario



- 4 **CAPI**
La trasmissione dei valori
nel rapporto capo-ragazzo
- 7 **RAGAZZI**
Tutti pronti per il campo?
- 10 **METODO**
L'esperienza dell'hike
per essere davvero protagonisti
- 13 **COMUNITÀ CAPI**
Capi in situazioni problematiche:
servizio sì, servizio no?
- 18 **SCAUTISMO OGGI**
Uscita partenti
Zampe nel Mondo
Il campo estivo 2003 del Clan MI 41
Un'esperienza di vita in Albania
- 21 **SPIRITO SCOUT**
- 25 **LA VOCE DEL CAPO**
Il campo estivo come lo vede B.-P.
- 26 **CONSIGLIO GENERALE**
I nuovi eletti

- 27 **DAL COMITATO**
I risultati dell'indagine IARD
- 30 **BRANCA L/C**
Osservatorio Bosco: il nostro sentiero
- 32 **BRANCA E/G**
Evviva il campo estivo
- 35 **BRANCA R/S**
Prescrizioni per la Santa Messa
- 37 **SETTORE EPC**
Il dilemma: sono davvero pronto
o penso soltanto di esserlo?
- 39 **SETTORE PNS**
«La Mafia restituisce il maltolto»
I beni a chi sa farne buon uso
- 42 **UNO SGUARDO FUORI**
Betty Clay, l'ultima figlia di B.-P.
è tornata alla Casa del Padre
- 44 **SCAFFALE SCOUT**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**



Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
PROPOSTA EDUCATIVA c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17
37138 Verona.

Indirizzo e-mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Andrea Brugnoli, Marina De Checchi, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin.

Foto di: Alberto Ballerio, Matteo Bergamini, Lorenzo Bianchini, Mauro Bonomini, Giuseppe Capurso, Giorgio Cusma, Gallino, Giordano, Bruno Gonella, Matteo La Torre, Ruggero Mariani, Giuseppe Trovato, Marco Scandaletti, Giorgia Zane, Marco Zanolò.

Le sculture fotografate alle pagine 13-41-46 sono di Giovanni Garlanda

In copertina: Lago di Bracciano. Foto di Mauro Bonomini.

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Rosa Calò, don Andrea Lotterio, don Sergio Nicolli, Fabrizio Paris, Anna Perale

Senza nostalgia

Le radici nel passato, ma lo sguardo rivolto al futuro

Un limpido esempio di come lo scautismo non sia solo un metodo educativo, ma soprattutto uno stile di vita

Stazione ferroviaria di Bracciano, ore 8 del mattino. Non c'è in giro anima viva. Già premedito un'ora di sonno fino a Roma Termini, per recuperarne un po' di quello "perso" al Consiglio Generale.

Assorta nei miei pensieri, apro la porta che conduce alla banchina, convinta che anche quella sia deserta.

Davanti a me, invece, un concentrato di storia del guidismo e dello scautismo italiani: il primo Assistente Centrale e quattro Capo Guida tutti schierati davanti a me.

No, non è un sogno, è realtà.

Don Giorgio Basadonna, Claudia Conti, Maria Scolobig, Maria Letizia Celotti, Anna Perale (www.agesci.org/trentennale per scoprire incarichi e periodo in cui li hanno ricoperti), presenti al Consiglio Generale per festeggiare il trentennale della nascita dell'Agesci.

Devo ammettere che la prima sensazione è stata non solo di stupore, ma anche di un po' d'inevitabile disagio: "che ci faccio io qui, con tutti questi personaggi?".

Poi, recuperate tutte le energie, il sonno passa e inizia l'avventura.

Arrivano le 8.17 e arriva anche il treno.

Ci accomodiamo nello stesso vagone e mi metto in ascolto.

Ma in ascolto di cosa? Di cinque splendide persone che, tra battute, riflessioni, risate, domande, curiosità si rivelano nella loro estrema normalità, e altrettanto estrema ricchezza.

C'è chi è ancora impegnato direttamente in associazione, chi scrive libri, chi si occupa dei paesi dell'ex Jugoslavia, chi dei bambini israeliani e palestinesi... tutti con un'aria scanzonata e un inconfondibile stile scout.

Ma la cosa che più ho apprezzato è stato percepire chiaramente che nel loro ricordare gli anni passati, raccontare aneddoti, chiedere notizie di scouts di ieri e di oggi, non c'era alcuna malinconica nostalgia, ma solo la gioia di ripercorrere con la mente momenti e incontri importanti,

con le radici nel passato e lo sguardo fiero rivolto al presente e al futuro.

Un limpido esempio di come lo scautismo non sia solo un metodo educativo, ma soprattutto uno stile di vita.

Grazie perché l'Associazione – con il vostro esempio e il vostro contributo – è cresciuta! E perché la nostra società ha bisogno di persone come voi.

Vi invito a leggere l'articolo sul rapporto capo-ragazzo, proprio pensando a quanto possiamo fare con il nostro esempio.

E l'occasione per rafforzare questo rapporto è ormai prossima: il campo estivo. Non lasciamolo trascorrere, ma impegniamoci a prepararlo insieme ai ragazzi e a viverlo al meglio. Molti degli articoli di questo numero sono proprio dedicati a questa importante tappa dell'anno scout. Nella sezione riservata alla Comunità Capi, abbiamo voluto invece dare un contributo sul tema delle situazioni affettive problematiche dal punto di vista etico.

Su questo, come sugli altri argomenti, attendiamo le vostre lettere per proseguire con confronti e dibattiti.

Buona lettura e buona strada!

Luciana

capi

Possediamo un'eredità preziosa di strumenti e di valori, che possono dare spessore e solidità al nostro senso di responsabilità e al nostro desiderio di servire i più giovani



La trasmissione dei valori nel rapporto capo-ragazzo

Per essere capo scout è importante domandarci che cosa significhi oggi essere un uomo-ragazzo e proporsi come fratello maggiore

di Anna Perale

Capo Guida dal 1999 al 2002

“Procedo con quel passo incerto che chiamano esperienza” (E. Dickinson).

Avendo percorso da Capo tutti i trent'anni di vita dell'Agesci, ho visto sorgere e tramontare all'interno dell'Associazione diverse stagioni educative.

Ho vissuto, dopo l'unificazione, la laboriosa costruzione dell'identità pedagogica delle nuove Branche, attraverso il recupero e la cucitura paziente degli strumenti caratteristici delle tradizioni metodologiche maschili e femminili.

Ho visto intrecciarsi la stagione “didattico-strumentale” con la passione “ideologica”, caratterizzata dalla presenza nel linguaggio associativo dell'espressione ricorrente “educare a...”: alla pace, all'essenzialità, allo sviluppo...

Ho vissuto la lunga stagione “scientifica”, quella dei progetti e dei modelli di razionalizzazione della nostra azione educativa, che ci ha insegnato un metodo di lavoro, peraltro già ben presente negli scritti di B.-P., richiamandoci al dovere dell'intenzionalità educativa.

Tuttavia, sperimentiamo di fatto che progetti e modelli possiamo anche rive-

Contro il rischio di progetti senza contenuto ci sono segnali forti di una nuova stagione in atto, centrata sulla comunicazione e sui suoi complessi linguaggi, ricchi di simboli, segni, riti

larsi gabbie vuote, talvolta più impegnative che utili, e soprattutto incapaci, da soli, di mantenere ciò che sembrano promettere: la garanzia del risultato educativo.

Forse anche come reazione a questo, **ci sono segnali forti di una nuova stagione in atto, centrata sulla comunicazione e sui suoi complessi linguaggi, ricchi di simboli, segni, riti.**

Di fronte a questa rinnovata attenzione al dialogo educativo tra adulti e ragazzi, è importante riprendere in mano le idee che B.-P. pensò, quasi cent'anni fa, per dare vita a relazioni autenticamente educative.

In particolare, è **importante domandarci che cosa significhi oggi essere un uomo-ragazzo e proporsi come fratello maggiore, le due condizioni attra-**

verso le quali l'adulto, secondo B.-P., può essere un capo scout e agire educativamente come tale.

Nella mia famiglia d'origine io sono una sorella-maggiore e so bene, sulla mia pelle, che non è solo una condizione anagrafica. È anche un ruolo psicologico e sociologico, che rimanda ad un ragazzo-uomo precocemente responsabilizzato piuttosto che all'uomo-ragazzo dell'immaginario scout, capace di vedere l'oceano in una pozzanghera.

Nel gruppo dei fratelli, il maggiore di solito rappresenta e interpreta il tradizionalista, l'obbediente all'autorità, quello destinato a realizzare i progetti e a corrispondere ai modelli proposti dai genitori. Era l'erede privilegiato, mentre i secondi, i cadetti, potevano costruire con maggiore libertà ed altrettanto rischio la propria fortuna.

Con tutte le sue garanzie di nascita, il fratello maggiore non è una figura felice. Nelle fiabe è regolarmente messo in ombra dal fratello più piccolo, più acuto e determinato.

Nei racconti biblici Abele è preferito al primogenito Caino; Giacobbe ribalta il diritto di primogenitura di Esaù; il giovane Giuseppe fa inchinare i fratelli maggiori davanti a sé; il ragazzo Davi-

La fede ci aiuta a scoprire la vita come un "grande gioco" che ci riserva gioia

La relazione educativa dell'A.E. con il ragazzo

di don Andrea Lotterio

Ritorno dalla Route di Pasqua con il "mio" Clan e, **ancora una volta, ho sperimentato quanto siano più preziosi alcuni giorni di strada e di fatica, di gioia e di preghiera, di parole e di silenzio vissuti insieme ai ragazzi che non tutte le riunioni settimanali di un intero anno.**

I ragazzi, grandi o piccoli che siano, ci guardano: dalla nostra umanità, come da quella di Gesù, deve trasparire un segno che li aiuti a scoprire la pienezza di vita, cui essi aspirano, e che deve diventare possibile anche per loro.

Proprio per questo motivo fondamentale, **credo sia importante per un assistente non avere un ruolo "paternalistico" nei riguardi dei ragazzi, e anche dei Capi**, che sono chiamati a crescere e a diventare indipendenti, come anche un ruolo "giovanilistico", perché è necessario avere il senso del limite, sapendo che nessuno di noi è immune dalla tentazione di esibizionismo o di strafare.

Al prete, per costruire una relazione vera con il ragazzo,

non è necessario fare stranezze liturgiche, adottare un linguaggio semivolgare o camuffarsi con costumi stravaganti: lui non cerca una caricatura di uomo, ma un esemplare autentico, per quanto anch'esso "difettoso".

Ho imparato a sviluppare il senso dell'accoglienza nei confronti dei ragazzi con l'offrire un sorriso a tutti e un cuore aperto.

Ho imparato a portare con loro lo zaino, senza essere esperto di alpinismo, perché ho scoperto in me stesso che anche la fede è un'avventura, "adventura", esperienza aperta agli orizzonti futuri e imprevedibili, e solo così posso aiutare i ragazzi a fare il passaggio dall'avventura nella natura a quella della vita e della fede.

Ho imparato che bisogna saper gioca-

re con questi ragazzi, cioè avere lo stile allegro e sereno di prendere le cose, l'entusiasmo nelle iniziative, la fantasia di inventare cose nuove, di non ripetersi, perché saper giocare vuol dire essere creativi nei gesti e soprattutto nel linguaggio, in tutto ciò che esprime la persona e la mette in comunicazione con gli altri: è un'operazione difficile per un adulto quando l'oggetto di tutto questo è il contenuto della fede, ma è la fede che ci aiuta a scoprire la vita come "grande gioco";



che a volte ci sfugge, ma che sempre ci riserva gioia.

Ho imparato che alla fine della giornata non puoi sederti, perché il lavoro educativo non è mai finito, tanto meno il cammino di fede: essere uomo di gratuità e di speranza e testimoniarlo è dono di Dio, del suo amore, come anche accettare i propri errori e i limiti di chi ti è affidato, per ricominciare insieme con umiltà.

Ho imparato... e questo non significa che riesca ad esserlo pienamente: la fede è il gesto audace di chi mette nelle mani di Cristo la propria umanità perché la trasformi secondo il suo progetto e così **ho scoperto che si può amare i ragazzi solo amando il progetto che Dio ha su di loro.**

C'è una cosa che mi ha sempre sorpreso nel vivere l'esperienza dello scautismo: ovunque sia stato, ovunque sia arrivato, per poco o per tanto tempo, non mi sono mai sentito estraneo o indesiderato, forse perché l'attenzione alla fede, che la presenza dell'assistente inevitabilmente porta, è il potenziamento dell'esperienza umana vissuta dal ragazzo, qualcosa di atteso e non qualcosa che si sovrappone.

Ecco allora indispensabile, in questa relazione educativa che vive l'assistente, pun-

tare sempre su una sintesi che dia un senso ultimo, globale alle attività proposte e vissute: **l'esperienza di fede non è il "quinto punto" da aggiungere a quelli di B.-P., ma l'anima e il cuore degli altri quattro.**

Fede vuol dire proprio scoprire e aiutare a scoprire Dio presente nella nostra vita, vuol dire collegare ciò che si vive e ciò che è Dio per noi, perché ogni esperienza, anche il peccato, contiene dei valori di fede ed è la consuetudine con il Vangelo che ci aiuta a interpretare il vissuto come una domanda, una possibilità in più attraverso una parola, un sorriso, una canzone...

E qui mai forzare un dialogo spirituale con il ragazzo, che comunque deve essere profondo e non superficiale, un dialogo che nascerà dalla presenza dell'assistente e non certo dalla sua competenza, perché non basta conoscere insieme Gesù, occorre frequentarlo.

La relazione dell'assistente con il ragazzo non è dunque quella di chi richiama ai doveri religiosi, ma quella di chi risponde alla vocazione ultima del discepolo di essere come il Padre, di divenire padre per altri e questo può nascere solo dall'appartenere a Dio. E qui mi fermo, perché in ogni relazione il cuore di una persona sta oltre il nostro sguardo. A noi è solo dato di ringraziare per ciò che sgorga da questo cuore. ■

capi

Rapporto capo-ragazzo

de è preferito ai fratelli più grandi per l'unzione regale.

Persino nella parabola evangelica del padre misericordioso, il fratello maggiore, col suo risentimento che mette in ombra la lunga e indiscussa fedeltà al padre, non fa bella figura.

Un prototipo attuale del fratello-maggiore, definibile come uomo-ragazzo nel senso che gli sono ampiamente consentiti comportamenti adolescenziali, è il personaggio letterario di Monsieur Malaussene, protagonista della saga creata da Daniel Pennac.

È il più vecchio di una numerosa schiera di fratelli e sorelle, tutti figli di una stessa madre, ma di padri diversi. Le figure genitoriali del racconto si caratterizzano per l'assenza (i padri) o per la fragilità irresponsabile (la madre).

I ragazzi crescono come una tribù caotica e anarchica di pari, in cui i più grandi si trovano a provvedere alle necessità materiali e al sostegno dei più piccoli, senza nessuna volontà né capacità di fare da padri e madri sostitutivi.

Monsieur Malaussene, di professione "capro espiatorio", si ritrova nel ruolo di fratello maggiore con tutte le fragilità e le fatiche di chi deve portare pesi non scelti, ma ereditati dall'irresponsabilità di altri. Ascolta e osserva. Com-patisce e con-divide. Assiste, ma non interviene. Non fa progetti, non segue modelli, non sembra avere sogni ed attese né per sé né, tantomeno, per gli altri. Il suo senso di responsabilità non supera l'orizzonte del presente e dell'immediato.

Per le generazioni di scouts precedenti la stagione della contestazione, il tipo di capo e il modello di rapporto educativo proposti da B.-P. debbono essere stati un'esperienza di rapporto con l'adulto innovativa e dirompente.

Avere accanto un grande cui era possibile dare del tu invece che chiamarlo "signore"; che sapeva giocare, che non si prendeva troppo sul serio; uno che ti dava fiducia, pur senza essere un ingenuo; uno che possedeva e trasmetteva saperi inediti immediatamente applicabili nella pratica, diversi da quelli imposti dalla scuola e dal lavoro; uno che vedevi ridere e piangere, lottare ed appassionarsi; uno che non pretendeva da te nulla che non fosse disposto a fare per primo; uno che obbediva come tutti al-



le regole, senza accampare privilegi anagrafici o di ruolo: questo era avere accanto un capo scout, piuttosto che un maestro di scuola o un catechista della parrocchia.

D. Davide Brasca, nel n°1-2001 di *Servire*, sostiene che **dentro questo stile relazionale c'era continuità e certezza di principi e valori, non affermati a parole o imposti con l'autorità e la disciplina, ma incarnati nella concretezza e nella quotidianità, proposti nella vicinanza e con l'esempio personale.**

Sempre secondo l'Autore, **lo scoutismo di oggi, che pure ha conservato e custodito quello stile, sembrerebbe avere impoverito o smarrito la sostanza che c'era dietro, aderendo di fatto ad una "idea di educazione minima: ascoltare, favorire lo stare insieme, non condizionare, trarre fuori dai ragazzi quello che hanno dentro".**

In altre parole, la nostra interpretazione dello stile relazionale dell'uomo-ragazzo-fratello-maggiore, nell'attuale sbracamento generale del mondo adulto, ci proporrebbe come altrettanti Signori Malaussene, come presenze calde e affettive, capaci di attenzione e di cura, ma non pienamente educative, perché disorientate come gli stessi ragazzi. Riflettendo sull'identità e sui compiti del capo scout, chiamato ad essere un uomo-ragazzo-fratello-maggiore, **non possiamo trascurare un'altra geniale, e complementare, scelta di B.-P., che tuttora fa parte del nostro bagaglio metodologico: la proposta all'immaginario dei ragazzi delle figure di Mowgli, di Kim e del giovane Cavaliere come modelli di crescita.**

Mowgli e Kim sono due orfani. Il Cavaliere è il figlio cadetto, cui non spetta nulla

dell'eredità familiare. Tutti e tre sono figli del mondo, perché figli di nessuno.

La loro condizione, dal punto di vista psicologico, è quella che vive ogni ragazzo nel momento in cui si lascia l'infanzia alle spalle, scoprendosi e sentendosi solo rispetto alle sicurezze del bambino, protetto e guidato dai genitori.

A questo ragazzo B.-P. propone di trasformare la paura di crescere in un'avventura, appassionante come le avventure dei tre personaggi-simbolo, in cui avrà accanto nuovi compagni e nuove guide, che lo accompagneranno fino alla vera e propria "partenza" per la vita adulta.

Andando però oltre l'aspetto simbolico, è come se B.-P., scegliendo queste figure, avesse intuito qualcosa che sarebbe poi realmente avvenuto: l'abdicazione progressiva del mondo adulto dalle proprie responsabilità educative, la frantumazione dei ruoli familiari, che lasciano i ragazzi nella solitudine più grave.

Non ci resta, allora, che interpretare il nostro ruolo di capi come orfani di una "adulthood" perduta; come compagni di deriva in una navigazione casuale e a vista; come ragazzi-fratelli dei nostri fratelli-ragazzi?

Io credo piuttosto che noi, capi scout, non siamo "figli di nessuno".

Possediamo, perché ci è stata trasmessa e affidata, un'eredità preziosa di strumenti, di esempi e di valori, che possono dare spessore e solidità al nostro senso di responsabilità e al nostro desiderio di servire i più giovani.

Sono le famose tre scelte del Patto Associativo. Da prendere sul serio.

Da non rimandare ad una maturità sempre spostata in avanti, sempre rimandata. ■

Caro capo...

CARO CAPO, non importa che tu sia un esperto veterano o una simpatica new entry alla prima esperienza, domani mattina è il tuo giorno. Ti troverai con i ragazzi di buon'ora, se sei nelle branche giovani saluterai i genitori sventolando fazzoletti, altrimenti telefonerai al solito ritardatario dopo averlo atteso inutilmente sulla pensilina del treno, e insomma

la tua avventura avrà inizio. Se sei stato bravo avrai preparato a lungo questo giorno, nulla potrà metterti in buca né oggi né durante i sette, otto, quindici, venticinque giorni a venire nei quali sarai responsabile di una banda di scavezzacollo ai quali vuoi un gran bene.

Caro ragazzo...

CARO RAGAZZO, non importa che tu sia una coccinella o un rover, domani mattina è il tuo giorno. Ti troverai di buon'ora, se sei giovane saluterai i tuoi sbracciandoti fuori dal finestrino del pullman, se sei invece appena un po' più cresciuto farai senz'altro impazzire il tuo capoclan salendo in carrozza al volo quando il capotreno avrà già fischiato la partenza, e insomma la

tua avventura avrà inizio. Se sei stato bravo avrai preparato a lungo questo giorno insieme alle tue sorelle e fratelli scout, nulla potrà impedirti di sentirti nel gioco in ogni minuto dei prossimi sette, otto, quindici, venticinque giorni nei quali a tua insaputa imparerai che l'armonia di un gruppo, e di un campo, si basa più sul dare che sul ricevere.



Tutti pronti per il campo?

Le attività estive sono il momento forte dell'anno, per i ragazzi e per i capi

di Paolo Natali

In fondo non ho fatto molti campi, o meglio il numero dei campi a cui ho preso parte mi sembrano sempre meno di quanti non siano davvero, forse perché tendo a nascondere la mia età. Però posso dire per certo che, specie le prime volte, quello che mi è mancato è stata proprio la prospettiva del secondo messaggio presentato nei riquadri qui sopra: è vero che un capo ne ha abbastanza da pensare quando prepara un campo, tuttavia il campo stesso serve a poco se chi è chiamato a coordinarlo non ha in mente che la lettura principale, quella più importante, è proprio la seconda: se avessi 8, 13, 19 anni, con che spirito vivrei ciò che mi viene proposto? Invece che la mia ragazza, i miei esami, le mie ferie, cosa



Alcune interviste per capire come viene vissuto questo evento nel mondo scout

Il campo estivo visto dai ragazzi

Le Vacanze di Branco/Cerchio, il Campo Estivo e la Route: i momenti più importanti della proposta fatta ai ragazzi, il luogo dove si vive, si sperimenta e si “respira” l’essenza dello scautismo. Sarà tutto vero? Ecco come i ragazzi ne parlano, quali sono le aspettative, i dubbi, le certezze

a cura di Andrea Abrate

– Siamo della redazione di *Proposta Educativa*, la rivista che ricevono i *Vecchi Lupi*, proprio come *Giochiamo per i Lupetti e le Coccinelle*. Vogliamo sapere da te cosa pensi delle *Vacanze di Branco*, quali sono le cose che ti piacciono e quelle che non ti piacciono, se per te le *VdB* sono un’attività normale o un evento straordinario.

Sara, Lupetta del Branco Fiore Rosso.

«A me piacciono le *VdB* perché impariamo a cavarcela da soli, ad aiutare gli altri come dice la legge del Branco. Poi è bello perché si dorme con i tuoi amici che ti sei fatto, si fanno tanti giochi e si fanno le cacce tipo la Caccia Francescana. Con la mia sestiglia, i Bianchi, lavoriamo insieme, si fanno le scenette e per fare qualunque cosa ci si riunisce tutti insieme, come ad esempio per mangiare. Sono tutte cose molto divertenti e io quest’estate parteciperò alle mie seconde *VdB*».

Luca dei Pezzati. «Anche a me piacciono le *VdB* perché facciamo parecchi giochi e anche grandi giochi in costume come ad esempio alce rosso con i numeri sulla fronte, mollette, scalpo con la pelliccia e una volta abbiamo giocato a colpire Shere Khan con le cerbottane. Si fanno i turni di lavoro e ogni sestiglia ha un turno, tipo pulire i bagni, mettere a posto le camere e i letti, preparare e spreprire i tavoli del refettorio, aiutare le cuoche in cucina ad asciugare le posate».

– **Cosa è per te il campo estivo? Quali sono i valori che si vivono? Quali gli elementi essenziali in un campo?**

Andrea, Reparto Altair-Stella Mattutina, Sq. Cobra. «Il campo estivo è un modo per stare insieme di Squadriglia a contatto con la natura, il luogo dove si rafforza il legame e l’organizzazione di Squadriglia. Praticamente si costruisce la vita di Squadriglia, ci dividiamo gli incarichi come ad esempio chi va a fare legna, chi cucina, chi bada al fuoco e chi lava le batterie da cucina. Ci costruiamo

il nostro angolo di Squadriglia con i pali e le legature; costruiamo il tavolo, le panche e la cucina dove accendere il fuoco».

Elisa, Reparto Altair-Stella Mattutina, Capo Sq. dei Castori. «Il campo estivo è un modo per stare insieme, divertirsi, conoscersi meglio, per collaborare e per formare nell’insieme il Reparto. La vita di Squadriglia è fondamentale, è il luogo dove l’unione fa la forza. Al campo estivo impariamo varie cose che nella vita comune non facciamo, cose che ci fanno imparare a crescere, anche spiritualmente. Al campo si vive l’allegria e si riconosce l’importanza dell’autonomia e della responsabilità, due punti di crescita fondamentali».

Al campo si vive l’allegria e si riconosce l’importanza dell’autonomia e della responsabilità, due punti di crescita fondamentali».

– **Parlaci della route, dei valori che si vivono e delle sue caratteristiche irrinunciabili.**

Gianluca, rover del Clan Aquile Randagie,

prenderà la partenza alla route estiva. «Durante la route viviamo la strada e il servizio. Si sta insieme. È un momento a parte, un momento privilegiato in cui si raccolgono i frutti del rapporto con l’altro e questo ci aiuta a creare comunità. È in route che abbiamo maggiori occasioni per riflettere sul nostro futuro, sul nostro servizio nell’ottica della partenza, perché la route ti porta a diventare uomo della partenza. Le caratteristiche fondamentali, irrinunciabili sono la condivisione, la fatica, lo stile, l’essenzialità e la precarietà che non vuol dire andare allo sbaraglio».

Martina, scolta del Clan Aquile Randagie, prenderà la partenza la prossima settimana. «La route non è solo il momento privilegiato, ma il momento più “forte” dell’anno scout. Si sviluppano tutta una serie di dinamiche che durante l’anno non ci sono, non escono. Si accettano le persone e si condividono i momenti belli e quelli faticosi: si vive la spiritualità della strada. Alla fine della route mi sento cresciuta nei muscoli e nelle gambe, ma principalmente mi sento cresciuta perché ritrovo il vero status della comunità, la sua grinta, che talvolta, travolto dalla quotidianità, risulta un po’ annebbiato. Gli elementi irrinunciabili sono lo stile e l’essenzialità».



Il campo è l'evento culminante dell'anno scout, quello in cui i ragazzi vivono davvero lo scautismo; ed è il momento che dà la carica per iniziare un nuovo anno di attività

ragazzi Tutti pronti per il campo?

frullerebbe nella mia testa il primo giorno, e poi il secondo e poi il terzo? Che valore darei alla veglia alle stelle, alle scarpinate notturne in cerca di ospitalità, al consiglio della rupe? Se potessi darti un consiglio per il campo, te ne darei uno veramente semplice: ripeti molto spesso questo esercizio di prospettiva.

Se è poi vero che per rendere un ragazzo protagonista bisogna soprattutto mettersi nei panni delle sue emozioni, è anche il caso di dire che ci sono un paio di dritte più pratiche in grado di aiutarti a rendere un buon servizio.

La prima è senza dubbio la preparazione: lo diciamo spesso, il campo è l'evento culminante dell'anno scout, quello in cui i ragazzi vivono davvero lo scautismo; ed è il momento che magari dà la carica, a te e ai tuoi ragazzi, per iniziare poi un nuovo anno di attività. Non ti preoccupare quindi, i tuoi ragazzi non si stancheranno se proporrai loro, anche molto presto nell'anno, di partire con la preparazione del campo. Usa pure ogni pretesto: dobbiamo fare autofinanziamento per pagare un viaggio in Alaska; andiamo in Uganda e dobbiamo conoscere la realtà incontrando persone che ci sono già andate; dobbiamo imparare a fare i nodi perché quest'anno utilizzeremo il *froissartage* e, beh, se non dovesse funzionare... E poi un suggerimento su come tu stesso ti preparerai: posso garantire che di notte, in cambusa, è più divertente chiacchierare che inventare attività per il giorno dopo; se puoi, pensaci per tempo!

Un secondo consiglio che mi sento di darti è di non andare in montagna come se andassi al mare. Non è così ovvio; a me è capitato più volte di scoprire solo verso gli ultimi giorni di campo che il proprietario del terreno ci avrebbe fatto una dimostrazione di come si fa il formaggio se solo glielo avessimo chiesto, o che il parroco del luogo avrebbe avuto bisogno di qualcuno – tipo un clan – per animare una Messa particolare, mentre noi quel giorno ci eravamo fatti venire a trovare dal nostro cappellano perché non sapevamo come fare a prender messa. O che, più banalmente, portare i capisquadriglia a fare un sopralluogo del campo per

poi fare i progetti delle costruzioni crea aspettativa, scalda gli animi degli altri ragazzi che poi sentono le descrizioni del posto, e magari serve a consolidare il ruolo dei più grandi. E poi ancora; se c'è un fiume al campo estivo o alle vacanze di cerchio, può essere un'idea pensare a qualche attività sull'acqua: pensate che altrimenti i ragazzi non ve la chiederebbero? pensate di non essere in grado di educarli anche attraverso un'attività in acqua? perché no allora? E se invece siete in

route, sarà cento volte più bello raggiungere una meta e scoprire che (misteriosamente) c'era proprio bisogno del vostro aiuto quella sera per animare la festa del paese.

So che dunque partirai preparato... d'altronde fa parte della nostra chiamata di capi! E non dimenticarti, te ne prego, quell'esercizio di prospettiva: tu sei per loro il fratello maggiore, e i fratelli maggiori non sono mai così grandi da non essere a propria volta un po' ragazzi. ■



metodo

... in un clima di avventura e di contatto stretto con l'ambiente, un'occasione che richiede responsabilità, autonomia, competenza, silenzio, riflessione e preghiera
(Dall'articolo 29 del Regolamento di Branca E/G)

... un'occasione per apprezzare il dono di un tempo per riflettere con se stessi e pregare individualmente, dominare le proprie paure, sentire il bisogno e scoprire la gioia dell'incontro con l'altro sulla Strada
(dall'articolo 26 del Regolamento di Branca R/S)



L'esperienza dell'hike per essere davvero protagonisti

Rappresenta l'accettazione dei propri limiti e il tentativo di superarli. Come proporlo, qual è il suo valore educativo. Il parere di uno psicologo e un avvocato

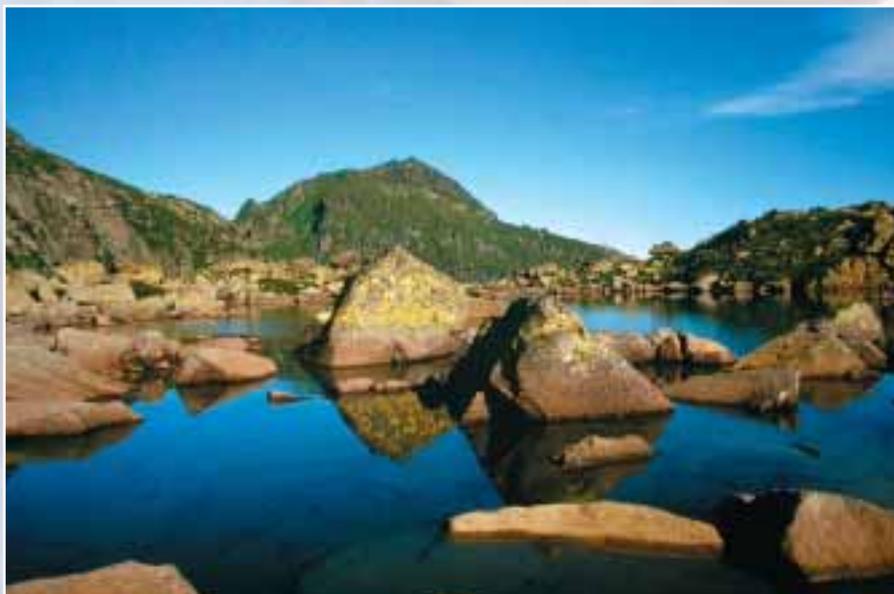
di Fabrizio Tancioni

Come nasce un amore, così si potrebbe titolare la scoperta dei motivi e delle esperienze che ci portano a fare delle scelte per la vita. In molti casi di ragazzi e ragazze che ho conosciuto negli anni

vissuti nello scautismo, con cui ho condiviso momenti di gioia e di fatica, l'hike ha rappresentato un punto importante, perché simbolo dell'accettazione dei propri limiti e nel contempo slancio per il desiderio di superarli, ed anche occasione privilegiata, spesso primizia, dell'"incontro con l'altro e con Dio".

Il tempo certamente è fondamentale per sedimentare nella persona i valori sottesi in un'esperienza così forte e coinvolgente, ma anche l'esercizio costante dello spirito insito nell'hike, nella vita scout così come in quella di tutti i giorni, può supportare nel comprendere e far proprio lo stile del pellegrino, del testimone della Parola di Dio, nell'"avvicinare la missione dell'hike a quella stessa che Gesù ha dato ai suoi apostoli: «cominciò a mandare i suoi apostoli qua e là» (la missione), «dava loro il potere di scacciare gli spiriti maligni» (il servizio), «per viaggio prendete il bastone e niente altro» (la povertà), «quando entrate in una casa fermatevi» (la ricerca di ospitalità), «i discepoli partivano. Essi predicavano dicendo alla gente di cambiare vita» (il colloquio). (da "Una strada verso la felicità").

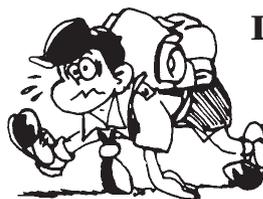
E così, negli anni, ragazzi e ragazze sono diventati uomini e donne anche attraverso l'esperienza dell'hike, in cui sono riusciti a trovare se stessi, ad incontrare l'altro, senza pregiudizi, sapendo cogliere il bello che li circondava, giocandosi in prima persona e scoprendo Dio. ■



Una risposta adeguata e vincente, perché fornisce un forte stimolo al superamento di un ostacolo impegnativo

metodo

L'esperienza dell'Hike



LO PSICOLOGO

Un metodo per allenarsi a superare con carattere le prove della vita

Fabrizio Paris

Capo scout, psicologo e psicoterapeuta

Chiediamo a Fabrizio, in considerazione della sua esperienza professionale e della sua conoscenza del metodo scout un parere su uno strumento a volte difficile da utilizzare.

– Perché l'hike?

«I ragazzi e le ragazze, oggi, nella fase dell'adolescenza si trovano a vivere molte opportunità, non riuscendo spesso però a trasformarle in ricchezza di esperienza personale, poiché, nella maggior parte dei casi, le esperienze vengono consumate senza un'elaborazione ed interiorizzazione. L'hike, invece, porta a vivere pienamente le opportunità perché chiama i ragazzi e le ragazze ad esserci non permettendo un semplice consumo e **trasformando un'attività in un'esperienza. Hike è occasione privilegiata per essere protagonisti**, vivendo pienamente ed in prima persona le cose, diversificandosi rispetto ad altre situazioni perché non può realizzarsi senza la partecipazione attiva del ragazzo e della ragazza. In un "grande gioco", ad esempio, il singolo può permettersi di scegliere se viverlo pienamente oppure di esserne solo un fruitore; un hike non lo consente, perché non c'è nessuno che possa sostituirlo».

– Si corre forse così il rischio di far vivere ai ragazzi ed alle ragazze qualcosa di più grande di loro, senza la presenza e la sicurezza di un capo adulto?

«I ragazzi e le ragazze sono chiamati a vivere "il cambiamento" ricevendo sollecitazioni e nuove richieste da parte dell'ambiente circostante; è come se vivessero un "cammino ad ostacoli" in cui sono sollecitati a trovare nuovi modi per superare queste situazioni sconosciute, dal rapporto con gli adulti, con i coetanei, con l'altro sesso, ai cambiamenti del proprio corpo, all'assunzione di nuovi tipi di responsabilità. Questi ostacoli vengono affrontati dai ragazzi e dalle ragazze tutti i giorni e si può correre il rischio che li vivano come qualcosa di insuperabile, di più grande di loro, ingenerando una sorta di **strategia dell'impotenza** ("...tanto non ce la faccio) che può portarli ad una profonda disistima verso se stessi e quindi all'affrontare le situazioni sentendosi già sconfitti in partenza. L'hike rappresenta una risposta adeguata e vincen-

te, perché fornisce un forte stimolo al superamento di un ostacolo impegnativo, e richiamando l'inclinazione naturale del ragazzo e della ragazza all'avventura e alla sfida, ne rappresenta nel contempo una risposta, convogliando queste energie in un "canale costruttivo" per la formazione del carattere.

Attraverso il cammino che porta all'hike, in cui si viene chiamati ad essere protagonisti attivi e non passivi, vengono da una parte forniti degli strumenti, applicati e vissuti nel concreto, per sapersi preparare (essere competenti), per progettare e darsi degli obiettivi, per saper superare i momenti difficili e gli imprevisti, e dall'altra l'occasione per superare e vincere i propri limiti.

Riuscire a superare la sfida dell'hike genera nel ragazzo e nella ragazza un processo di autostima e stimola ad affrontare altri ostacoli in "progressione" di difficoltà, sia nella vita scout che all'esterno, nel quotidiano.

In questo processo assume particolare importanza il ruolo del capo adulto come sostegno, stimolo e punto di riferimento nel cammino percorso dal ragazzo e dalla ragazza».

– Quali le condizioni per una buona riuscita?

«L'hike non si improvvisa, quindi deve essere inserito all'interno di un percorso, di un cammino personale del ragazzo e della ragazza rappresentandone punto di verifica da cui ripartire per la successiva sfida (ciclicità della progressione personale).

I ragazzi e le ragazze devono essere competenti per vivere un protagonismo reale. Deve far vivere lo scouting, far riscoprire l'arte di vivere le cose, in tempi adeguati alla persona, senza bruciare le esperienze, riscoprendo "il tempo". **Deve essere sfidante, far uscire i ragazzi e le ragazze dalla loro zona di comfort**, da ciò che considerano sicuro, ma sempre calibrato sulla maturità del singolo.

La verifica: riflettere, confrontarsi, rielaborare il vissuto, permette di dare senso all'esperienza fatta, rendere consapevoli dei risultati, metabolizzare l'emotività immediata, aiutare il ragazzo a trasferire quanto vissuto durante l'hike nella propria esperienza quotidiana; ad esempio quando si troverà ad affrontare situazioni complesse, come le possibili difficoltà nel proprio cammino di studio, potrà attingere alle stesse risorse "interne", personali, che ha scoperto di possedere nel portare a termine un impegno sfidante quale quello di un hike».



L'AVVOCATO

La responsabilità dei capi analizzata dal punto di vista legale

Luciana Brentegani
Avvocato

– Quali sono giuridicamente le responsabilità dei capi nel caso in cui in hike si verifichi un evento di danno?

«È necessario precisare innanzitutto che la prima responsabilità di ogni capo è senza dubbio quella educativa e che perciò la prima attenzione – anche nel caso dell'hike – deve essere quella di fornire al ragazzo un'esperienza valida dal punto di vista educativo, adatta alla persona, e per la quale ci sia stata adeguata preparazione. Se poi, durante l'hike, dovesse verificarsi un evento di danno, la responsabilità giuridica del capo seguirebbe le stesse regole dell'eventuale responsabilità conseguente a qualsiasi altro tipo di attività.

Giuridicamente, la **responsabilità** è il **dovere di rendere conto delle proprie azioni o omissioni e di sopportarne le conseguenze**. Ogni caso di responsabilità, sia civile che penale, è conseguenza di un **atteggiamento doloso o colposo**».

– Cosa si intende per dolo e colpa?

«Il dolo è l'atteggiamento di chi prevede e vuole provocare un evento dannoso.

La colpa è l'atteggiamento di chi, per mancanza di diligenza, prudenza, perizia o inosservanza di leggi o regolamenti, provoca un evento dannoso.

Colpa in senso giuridico è:

- **imprudenza**: noncuranza, temerarietà, contrasto con le norme di sicurezza dettate dalla ragione o dall'esperienza;

- **imperizia**: difetto di impiego delle regole di diligenza tecnica e dell'abilità e preparazione richieste per lo svolgimento di attività;

- **negligenza**: trascuratezza, disattenzione, dimenticanza
- **violazione di norme scritte**: inosservanza di leggi, regolamenti, ordini, discipline».

– E quindi cosa dobbiamo fare come capi per evitare di ricadere in atteggiamenti dolosi o colposi?

«Escludendo il caso del dolo, che – come capi scout – voglio credere che non ci riguardi, sono in particolare gli atteggiamenti colposi che possono provocare responsabilità.

Dobbiamo, pertanto, orientare il nostro agire – e l'agire dei ragazzi che ci sono stati affidati – alla **diligenza, prudenza e competenza**, e visto che il nostro motto è "Estote parati", non dovremmo avere grossi problemi in tal senso.

Utilizzare cartine topografiche adeguate e aggiornate, effettuare con i ragazzi attività che li mettano in grado di affrontare adeguatamente l'hike, fornire loro le competenze necessarie in materia di topografia, meteorologia, primo soccorso, orientamento sono comportamenti che risultano essenziali nella valutazione dell'esclusione di colpa. In realtà sono tutte attenzioni che dobbiamo avere non tanto – o non solo – per evitare conseguenze dal punto di vista giuridico, quanto per adempiere in modo adeguato al nostro ruolo di educatori, chiamati anche a far vivere l'avventura, che è cosa ben diversa dall'improvvisazione».

– Si può rischiare l'addebito per abbandono di persone minori o incapaci?

«L'art. 591 del Codice Penale prevede il reato di abbandono di persone minori o incapaci.

Costituisce abbandono qualsiasi azione od omissione che contrasti con l'obbligo della custodia e da cui derivi un pericolo, anche solo potenziale, per la vita o per l'incolumità del minore o dell'incapace. Per la configurabilità dell'elemento psicologico è comunque richiesta la consapevolezza di abbandonare il soggetto passivo, che non abbia la capacità di provvedere a se stesso, in una situazione di pericolo di cui si abbia l'esatta percezione.

Perciò, la fattispecie dell'hike – ove non vi sia improvvisazione e totale imperizia – è evidentemente distinta e incompatibile con l'abbandono».

– L'assicurazione copre anche gli eventuali danni che si verifichino in hike?

«L'Associazione ha contratto una polizza multirischi (pagata insieme alla quota del censimento) che copre gli infortuni occorsi agli associati durante le attività – quindi anche durante l'hike – e la responsabilità civile nei confronti dei terzi.

Ogni maggiore informazione relativa alla polizza assicurativa è reperibile presso il capogruppo e sul sito www.agesci.org».

La storia di Ilde, esempio di una fedeltà “nonostante tutto”. La testimonianza di chi non cerca scorciatoie può rivelarsi educativamente preziosa



Capi in situazioni problematiche: servizio sì, servizio no?

Anche tra i capi sono diffuse situazioni di separazioni, divorzi, famiglie di fatto. Come comportarsi? Qual è il ruolo della Co.Ca.? E la posizione della Chiesa?

di Marina De Checchi

Ilde era la farmacista del paese di montagna dove passava l'estate mia nonna. Donna austera ma elegante, ironica, a volte sferzante, una donna singolare e un po' misteriosa, almeno questa era l'impressione che mi suscitò quando la conobbi.

Cattolica praticante, di una fede non bigotta, l'avevo sempre considerata una vedova per come parlava con trasporto, ammirazione e amore di un marito raccontato "al passato".

Non si era mai più risposata e – da ragazzina un po' sciocca e molto insensibile – ogni volta che tornavo a trovarla finivo sempre per chiederle quando l'avrebbe fatto, visto che era ancora giovane, bella e intelligente.

Un altro aspetto che non riuscivo a capire era come, in quel paese non eccessivamente grande, dove tutti davano una mano alla comunità, lei rifiutasse qualsiasi responsabilità; declinava qualsiasi tipo di servizio: dal catechismo ai bambini delle elementari, alla presidenza delle dame di San Vincenzo e non perché non le ritenesse attività poco importanti, anzi! Ma ripeteva che

una come lei fosse inadatta a ricoprire ruoli così delicati.

Un tempo la curiosità di noi ragazzini veniva di rado soddisfatta e imparavamo in fretta che alcuni tasti era meglio non toccarli e alla fine lasciavamo perdere.

Fu molti anni dopo che capii il mistero della signora Ilde: il marito, un attore di molte velleità e non si sa quale talento, non era morto, l'aveva semplicemente abbandonata per una donna molto più giovane, lasciandola senza un soldo. Una storia banale, come tante altre, se non fosse per il rimpianto che aveva lasciato in lei che l'aveva amato e al quale dopo trent'anni era rimasta ancora fedele. Rimaneva in lei la consapevolezza di avere fallito la sua vita nonostante la professione, l'affetto di amici e parenti, il rispetto e la fiducia che godeva presso gli altri.

Per questo non si riteneva "degn" di ricoprire alcun incarico: «come potrei essere d'esempio agli altri, cosa posso testimoniare, come sarei credibile se non sono riuscita a vivere il mio matrimonio?». Per lei non aveva importanza che non fosse stata lei a causare la fine del suo matrimonio, né le importava granché che tutti le facessero notare che lei a quella persona era rimasta fedele nel



«Confrontiamoci senza ipocrisie»

Sono entrata in Associazione nel 1979 e da allora il mio percorso è continuato felice e ininterrotto per circa vent'anni. Ad un certo punto, però, l'incantesimo s'è rotto, per qualcosa che è avvenuto nella mia vita personale, una specie di tempesta che ha sconvolto molte cose, tra cui il mio cammino nello scautismo.

Nel 1997, infatti, dopo un breve matrimonio, mi sono separata.

Non auguro a nessuno un'esperienza personale come quella di un matrimonio sbagliato. È qualcosa che mette a dura prova la stima di sé, pone di fronte ad un inevitabile e profondo senso di fallimento e di solitudine. Difficilmente si trova qualcuno in grado di capire la sofferenza che si sta provando e molto spesso si trovano invece persone pronte a giudicare, ad attribuire colpe, quasi sempre senza conoscere a fondo le situazioni. Ci si trova dunque soli con una specie di macigno sulle spalle.

Provate ad immaginare come tutto questo disagio si amplifichi se si è credenti e se si fa parte attiva di un'associazione cattolica. Al senso di colpa e di smarrimento che ci si porta dentro si aggiunge un confronto duro con una comunità che ti ha accolto fino ad un attimo prima e che ora, quasi per forza di cose, ti etichetta come "impuro". Si ha un gran dire che la Chiesa ci accoglie comunque, anche con i nostri grandi peccati: provate però ad andare a Messa senza poter più fare la Comunione; provate a parlare con un sacerdote (non so neanche più a quanti ho rotto le scatole...!) che non può darvi altro che la sua comprensione umana, ma che vi avverte che nessuno potrà assolvervi da questa macchia immonda che vi porterete avanti a vita...

Ma torniamo a come questa vicenda personale si sia ripercossa nella mia vita associativa. Le reazioni più positive le ho avute senz'altro dalla Co.Ca.: sensibile, affettuosa ed accogliente, ha saputo starmi vicino, vivendo concretamente il senso di fratellanza, forse anche senza capire fino in fondo, forse anche provando una sorta di delusione per quello che avevo fatto. Non finirò mai di ringraziare le persone che erano in Co.Ca. con me in quegli anni.

In Zona, vi fu una reazione emotiva e molto poco lucida che divise le persone tra "innocentisti" e "colpevolisti".

Con la Fo.Ca. (allora ero capo campo) ho scelto da subito la mas-

sima trasparenza informando personalmente gli incaricati della mia separazione. Forse perché si era molto a ridosso della partenza del mio campo, mi è stato dato l'ok a partire. Un anno dopo, altrettanto tempestivamente, ho avvisato gli incaricati del fatto che avevo un nuovo compagno con cui sarei andata a vivere. Si riservarono di prendere una decisione e così aspettai notizie per alcuni mesi. Un giorno però mi telefonò il mio capo campo per dirmi che dalla Fo.Ca. aveva avuto indicazione di fare il campo con un'altra capo! La decisione dunque era stata presa, ma a quanto pare qualcuno si era dimenticato di comunicarmela...

Feci passare un po' di tempo per "sbollire" l'arrabbiatura per la scorrettezza subita (non riguardo al merito ma ai modi), e poi scrissi al Capo Scout e alla Capo Guida una lettera molto accorata ma lucida, facendo notare come, in associazione, rispetto all'opportunità di fare servizio in una situazione come la mia, non ci fosse sufficiente chiarezza e indicando la necessità di un dibattito su questi temi.

È difficile qui rendere conto in poche parole del contenuto senza tralasciare qualcosa (e mi dispiacerebbe se ne uscisse travisato lo spirito di sincera vicinanza che c'era comunque in quella risposta), ma in breve, dopo un accenno alla posizione della Chiesa rispetto ai divorziati, si distingueva tra ruolo di testimonianza (quello di chi fa servizio con i ragazzi) e ruolo di rappresentanza (quello dei quadri a qualsiasi livello). Dell'opportunità del primo se ne doveva far carico la Co.Ca., avendo più elementi per valutare la situazione specifica. Nel secondo caso invece non era opportuno l'accesso a chi è in situazioni problematiche, essendo ruoli che richiedono un'esemplarità personale.

Sulla necessità di un dibattito interno, però, allora non arrivò nessuna risposta e quella lettera chiuse il mio impegno perché in associazione si parlasse di queste situazioni.

Ma oggi do volentieri la mia testimonianza perché credo ancora che sia utile confrontarsi senza ipocrisie al riguardo, come credenti, come scouts e più in generale come adulti capaci di osservare, valutare, accogliere al di là delle apparenze. ■



Difficilmente si trova qualcuno in grado di capire la sofferenza che si sta provando. Ci si trova dunque soli con una specie di macigno sulle spalle

Ci sono anche fra noi persone che vivono esperienze difficili, dolorose e che proprio in questi momenti rischiano di essere lasciate sole

comunità capi Capi in situazioni problematiche

tempo. Capiva le motivazioni degli altri, ma continuava ad essere convinta che non si può testimoniare a parole quello che non si riesce, anche nostro malgrado, a vivere.

Oggi che la fragilità dei rapporti interpersonali ci ha quasi abituato al fatto che i matrimoni non durino per sempre, il mio pensiero corre spesso alla signora Ilde.

Se fosse una capo di una delle nostre comunità capi, nessuno le chiederebbe di farsi da parte, lei sarebbe una vittima che può testimoniare una fedeltà “nonostante tutto”, una sofferenza che non cerca scorciatoie e che potrebbe rivelarsi educativamente preziosa per le nostre guide e per i nostri rover.

Ci sono anche fra noi persone che soffrono per una separazione o per un divorzio, capi e capo che vivono esperienze difficili, dolorose e che proprio in questi momenti rischiano di essere lasciati soli. Se la comunità è autentica, se si fonda su valori umani e cristiani vissuti profondamente non ci si può che far carico di questo dolore, perché di dolore si tratta; tanto più la scelta è stata responsabile e matura, tanto più viene vissuta come un fallimento. È a questo punto che la comunità non fa pettegolezzo, non si eclissa in men che non si dica, non si defila o finge di non sapere, ma – se veramente esiste – è qui che può diventare risorsa.

In primo luogo per le persone implicate che non vanno giudicate, ma accompagnate in questo frangente, nella misura in cui loro stesse si lasciano aiutare.

Non dobbiamo però nasconderci che la comunità capi è tale per l'impegno di servizio nei confronti dei ragazzi che ci sono affidati e allora nel contempo deve starci anche a cuore quello che riteniamo il loro bene. Essere capi è essere testimoni di quello che si dice, non si tramettono ma si vivono i valori che si annunciano; ci sono momenti in cui non si riesce ad essere testimoni credibili e allora è coerente prendersi una pausa, farsi da parte, consapevoli che se non si può essere di esempio, allora non si deve essere d'inciampo per i più “piccoli”.

Sono convinta che, in coscienza, ogni capo abbia questa sensibilità; si tratta allora, come comunità, di aiutarlo ad essere coerente, e in determinate circostanze può voler dire aiutarlo a fare un passo indietro.



È chiaro che tra separazione e divorzio c'è una differenza sostanziale e anche il comportamento conseguente non può essere lo stesso. La prima non ha necessariamente come unico epilogo il secondo e il suo carattere di non definitività non pregiudica, di per se stessa, il permanere in servizio educativo. È qui allora che il ruolo della comunità capi si fa delicato e necessario, perché insieme con l'interessato si valuterà cos'è meglio da un punto di vista educativo.

Alla stessa stregua, un divorzio subito non ha la stessa valenza di uno voluto, ostentato o addirittura provocato.

L'importante è che la comunità non si divida fra rigoristi e misericordiosi, non diventi un tribunale composto dal partito dei giudici e da quello degli avvocati difensori. Non si tratta di assolvere o condannare alcuno, né di distribuire patenti di moralità, non dobbiamo giudicare,

ma dobbiamo dire una parola chiara sulle azioni che vengono compiute, perché ci si deve preoccupare delle conseguenze che le nostre scelte avranno sui ragazzi.

Tutto diventa molto più faticoso se manca la coerenza, sia personale che comunitaria; essere coerenti fa bene perché ci mette al riparo dall'ipocrisia, dalla doppiezza, dalla fatica di essere ciò che non riusciamo ad essere. Una cosa è certa, ci sono momenti in cui scegliere, discernere, diventa difficile e complesso anche per la comunità capi, ma sappiamo che vivere è decidere e astenersi non è successo soprattutto a chi educa, a chi, come noi, deve essere pronto a dare ragione delle scelte che compie, sia come singolo che come comunità, dovendo rispondere alle famiglie, ai ragazzi e alla comunità ecclesiale e sociale più ampia in cui siamo inseriti. ■

comunità capi

Capi in situazioni problematiche

Don Sergio Nicolli è stato A.E. Nazionale della Fo.Ca. fino al 2001.

Attualmente è il Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale Familiare e coordina questo delicato settore delle diocesi italiane.

A lui abbiamo rivolto alcune domande per capire la posizione della Chiesa sulle problematiche relative alla separazione e al divorzio



Dalla CEI un parere competente

La posizione e lo spirito della Chiesa nei confronti di coloro che si trovano a vivere situazioni familiari anomale o problematiche

a cura di Luciana Brentegani

– Di che cosa ti occupi don Sergio, quale funzione ha il tuo ruolo nell'ambito della Chiesa?

«Mi occupo di pastorale familiare da più di 15 anni e da circa un anno e mezzo sono il direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale familiare. Il mio servizio consiste nel coordinare e supportare la pastorale familiare delle diocesi in Italia. Questo significa per esempio: l'organizzazione di convegni e seminari a livello nazionale su tematiche inerenti ai problemi della famiglia e al ruolo della famiglia nella comunità cristiana e civile, l'incontro con commissioni e consulte che mi invitano nelle varie diocesi per accompagnarle nella programmazione diocesana della pastorale familiare, il rapporto con le molte associazioni e movimenti che si occupano di famiglia...».

– Qual è lo spirito della Chiesa nei confronti delle persone in situazioni familiari anomale e problematiche?

«Se devo parlare dello spirito che emerge dai documenti "ufficiali" (per esempio il Direttorio di pastorale familiare, proposto dai Vescovi alle Chiese in Italia 10 anni fa), devo dire che si tratta di un atteggiamento di grande apertura: si chiede alle comunità cristiane di essere accoglienti verso le persone il cui matrimonio è fallito, di accostarsi ad esse con il rispetto che merita la sofferenza umana, di sostenerle se necessario anche economicamente, di non giudicare l'intimo delle coscienze, di riconoscere che queste persone fanno parte pienamente della Chiesa... Se invece guardo le situazioni concrete, devo ammettere che i separati, i divorziati e i risposati vivono generalmente ancora ai margini delle nostre comunità cristiane: un po' perché essi stessi ritengono di non aver

più nulla a che fare con la Chiesa perché sono venuti meno a un impegno solennemente assunto, un po' perché sacerdoti e laici sono ancora pieni di pregiudizi oppure non sanno stabilire un rapporto umano e spirituale con queste persone.

Devo anche dire comunque che il problema in questo momento è avvertito come urgente in molte diocesi e anche da parte di molti sacerdoti. Tra i tanti interventi che mi sono stati chiesti in quest'ultimo anno nelle diocesi, molti riguardano proprio questo argomento; e la richiesta era soprattutto di incontri con i sacerdoti. Perciò qualche cosa si sta muovendo: ci sono alcune esperienze molto interessanti di accoglienza e di percorsi spirituali per persone separate e divorziate, e in questi ultimi anni sono nate alcune associazioni specifiche.

Va anche detto -se nelle situazioni problematiche comprendiamo anche le

«Alle comunità cristiane si chiede di essere accoglienti, di non giudicare l'intimo delle coscienze. Ma a volte queste persone sono emarginate»

comunità capi

Capi in situazioni problematiche

coppie in crisi di relazione- che in molte diocesi gli unici Consultori che sul territorio si occupano seriamente di questo problema sono quelli di ispirazione cristiana sostenuti dalla Chiesa».

– Qual è la posizione della Chiesa rispetto alle persone separate, divorziate, divorziate risposate, conviventi, sposate solo civilmente?

«Va fatta una chiara distinzione tra queste situazioni, perché sono molto diverse. Verso tutte queste persone vale l'esortazione dei Vescovi all'accoglienza, al rispetto delle persone e al sostegno umano e spirituale. Per i separati e per i divorziati (quando il divorzio è stato subito o vi si è ricorsi per gravi motivi, per esempio per la tutela dei figli), non c'è alcuna preclusione ai sacramenti; anzi queste persone, che in molti casi sono dei testimoni eroici della fedeltà coniugale nonostante il fallimento del matrimonio, possono essere una grande risorsa nella Chiesa e possono essere valorizzate come soggetti attivi nella pastorale: per esempio nella catechesi o nei percorsi di preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Quando invece un separato o un divorziato si orienta verso un'altra relazione (con la convivenza o con un nuovo matrimonio civile), viene meno a un impegno di vita assunto responsabilmente (naturalmente ciò vale quando c'è stata di fatto questa assunzione responsabile!) e perciò si colloca in una condizione che stabilmente e gravemente contraddice al carattere della fedeltà proprio del sacramento del matrimonio. Di conseguenza, pur rimanendo nella Chiesa (non è uno scomunicato!) e meritando un atteggiamento di comprensione, di accoglienza e di fraterna vicinanza da parte della comunità cristiana, non può accedere alla Riconciliazione e partecipare in modo pieno all'Eucaristia. La Chiesa riconosce che ci può essere una strada di salvezza e di misericordia anche per queste persone, che spesso proprio attraverso la sofferenza di un fallimento coniugale scoprono in maniera più matura la strada della fede e del rapporto con Dio; d'altra parte la Chiesa deve anche salvaguardare la "verità" e la serietà dei sacra-

menti che le sono stati affidati a servizio degli uomini.

Per quanto riguarda la convivenza, il fenomeno andrebbe analizzato molto seriamente, soprattutto per capirne le radici e le motivazioni. Credo che esso vada letto soprattutto come un segnale della precarietà affettiva e della fragilità con cui vengono vissute le relazioni di coppia oggi.

La partecipazione alla Comunione da parte dei conviventi e degli sposati solo civilmente sarebbe una palese contraddizione e una incoerenza: per chi è battezzato e credente c'è un solo modo serio di vivere l'amore di coppia, ed è quello del matrimonio cristiano, nel quale ci si impegna definitivamente, collocando questa scelta nell'orizzonte

Se un capo è in difficoltà nelle sue relazioni familiari, non va abbandonato a se stesso, ma tutta la Comunità Capi se ne deve in qualche modo fare carico con discrezione, senza invadenza

del proprio rapporto con Dio e vendola come un servizio (appunto, un "ministero") nella comunità».

– Secondo te, come scouts e come Comunità Capi, quale ruolo possiamo avere nei confronti dei capi che si trovano in queste situazioni?

«Più che di "ruolo", parlerei di relazione e di corresponsabilità. Se un capo è in difficoltà nelle sue relazioni familiari, non va abbandonato a se stesso, ma tutta la Comunità Capi se ne deve in qualche modo fare carico: con discrezione, senza invadenza, ma anche con una condivisione di sofferenza e di discernimento che può costituire un aiuto valido a mettere mano a una situazione e forse anche a risolverla positivamente.

Quando poi il capo dovesse fallire nella sua relazione di coppia, non va certo emarginato né automaticamente impedito nella continuità del suo ser-

vizio, a meno che non si ravvisino delle gravi colpe o irresponsabilità nei suoi comportamenti. Spesso la sofferenza spinge a maturare e ad essere più credibili nei propri comportamenti e nella propria testimonianza: ma è importante un accompagnamento umano e spirituale che aiuti a valorizzare le prove della vita come occasioni di crescita. Se c'è questa maturazione, spesso certi fallimenti poi trovano la strada della ricostruzione di un rapporto interrotto e per farlo diventare più solido di prima.

Oggi la mentalità comune dà per scontato che una persona che fallisce una relazione di coppia deva necessariamente e quanto prima iniziare una nuova storia di amore. Ma c'è anche un'altra strada che i fratelli e sorelle di fede possono aiutare a intraprendere dopo il fallimento di un progetto: è la strada di una fedeltà "a oltranza" che può diventare una testimonianza preziosa in un contesto culturale che sembra aver smarrito la radicalità dell'amore e il valore della fedeltà ad una persona. Certo questa è una strada che va controcorrente, ma su questa strada di fedeltà un separato potrebbe anche ritrovare in modo nuovo il senso dell'amore come dono, del servizio nella comunità come una scelta in grado di riempire di nuovo una vita che sembrava svuotata...

E se uno intraprende una nuova relazione? Sarà importante mantenere nei suoi confronti il legame dell'amicizia e l'attenzione a farlo sentire ancora parte della famiglia; ma forse è onesto anche aiutarlo a capire che, dal momento che educare in qualche modo significa inevitabilmente accettare di porsi come modello di fronte ai ragazzi, la coerenza domanda di mettersi un po' in disparte rispetto ad un rapporto educativo diretto. Anche questa in fondo potrebbe essere l'occasione di una forte testimonianza di lealtà e di serietà.

Ma forse questa stessa coerenza e responsabilità – proprio per la stessa motivazione addotta sopra – non dovrebbero mettere più spesso in discussione e in stato di verifica anche il servizio di molti capi che vivono situazioni formalmente "regolari"?». ■

scautismo oggi

In questa sezione vogliamo pubblicare esperienze che ritenete valga la pena di comunicare agli altri, come occasioni di stimolo e di aiuto per chi legge (un'uscita o una veglia particolare di Co.Ca., una route di clan significativa...). È un'occasione per conoscere come viene vissuto lo scautismo in tutta Italia, e perché ciascuno possa trarre spunti utili da rielaborare. Inviare le vostre attività e le relative fotografie a scautismo.oggi@agesci.it. Per lasciare spazio a tutti, vi invitiamo a limitare il numero delle battute a circa 2500 (compresi spazi)



Zona Vittorio Veneto

Uscita partenti

La Zona di Vittorio Veneto anche quest'anno ha organizzato un'uscita partenti rivolta a rover e scolte che hanno iniziato un percorso privilegiato verso la Partenza (e non a chi ha già scelto!). La pattuglia organizzativa ha lavorato per proporre un evento di progressione personale individuale (e non di coppia o di Clan!) incentrato sul confronto con sé stessi, con Dio e con gli altri, usando alcuni strumenti tipici della branca R/S quali strada, comunità e deserto, affinché i ragazzi potessero interrogarsi sulla propria scelta di fede, servizio, politica e sulla propria autonomia. Poiché tale proposta vuole essere un punto della strada significativo, la pattuglia ha organizzato le attività in modo da far vivere ai ragazzi momenti di coscienza (uno sguardo indietro per rivedere il cammino compiuto), di confronto (verifica di sé confrontandosi con punti di riferimento quali l'articolo sulla Partenza e la Parola di Dio: Mt 5, 13-16 e Libro di Giona), di progettualità (individuazione di obiettivi) e di programmazione (scelta di impegni concreti e verificabili). È stata inoltre proposta la testimonianza di una persona (Flavio della comunità Emmaus) che ha fatto scelte di vita

significative sentite come risposta alla chiamata di Dio. Abbiamo colto l'occasione anche per far conoscere ai ragazzi l'"anno di servizio volontario" come un'esperienza di servizio, di cittadinanza attiva e confronto con la realtà. Nella verifica finale è risultato che le attività proposte sono piaciute perché erano un'esperienza nuova (?!). Pochi di loro avevano già vissuto esperienze di riflessione sul proprio cammino passato, da cui partire per costruire il loro progetto futuro. Hanno apprezzato molto anche il momento di deserto durante il quale chi voleva poteva confessarsi; ulteriore segno dell'esigenza dei ragazzi di confrontarsi con un padre spirituale. Ma i ragazzi hanno saputo anche sollevare qualche critica: i 24 partecipanti erano troppi per poter rendere profondi i momenti di condivisione e per approfondire il dibattito; consigliavano quindi un evento di più giorni o un numero inferiore di partecipanti. Da qui partiremo anche noi verso la prossima uscita cercando di migliorare ed essere sempre più attenti all'individualità, più che al numero. Buona strada.

Elisabetta Galleazzi
Referente di Branca R/S
Zona Vittorio Veneto

**Branco Mowa
Montichiari 1°**

Zampe nel mondo

**Corrispondenza con
lupetti di tutto il mondo**

"I ragazzi hanno scoperto che, se anche provenivano da Paesi diversi, erano in fondo molto simili fra di loro sia nei gusti che nel modo di divertirsi, e che potevano essere fra loro ottimi amici. Io desidero che voi Scouts manteniate questa amicizia, e la rendiate sempre più profonda e più forte.

Lo potete fare scrivendo ai vostri fratelli scout all'estero, e facendo loro visita, o invitandoli a venirvi a trovare quando sarete al campo. Sarà divertente per voi e per loro. Ma sarà soprattutto utile, perché così potrete fare amicizia fra di voi. E in questo modo, se un giorno dovessero mai sorgere delle difficoltà fra i diversi

Paesi, non sarà necessario ricorrere subito alle armi, ma si potrà discutere della cosa da buoni amici e vedere come arrivare ad un accordo, senza la crudele e ingiusta prova della guerra"
B.-P. - Scautismo per ragazzi

Queste parole B.-P. le scriveva quasi cento anni fa. È dura realizzare quanto siano ancora attuali. Eppure sembrano scritte proprio in questi giorni di difficilissima situazione internazionale. Mai come oggi il mondo è unito, grazie a tecnologie, comunicazioni, globalizzazione, e nello stesso tempo diviso, grazie (purtroppo) alle persone. Sareb-



Nisida, Comunità Il Ponte

Il campo estivo 2003 del clan MI 41

Nisida, "L'isola che non c'è". Un isolotto nel golfo di Napoli davanti al quartiere Bagnoli, adibita esclusivamente a progetti del Ministero di Grazia e Giustizia per quanto riguarda la dura realtà della delinquenza minorile.

Tutto è nato da una ragazza del clan che per vie "misteriose" è venuta a conoscenza di questo splendido progetto dell'Agesci di Napoli con il Ministero di Grazia e Giustizia, che sta sviluppando un programma di scambio e condivisione con il mondo penitenziario minorile, realtà che noi forse vogliamo tenere lontana.

Oltre alla Comunità Il Ponte, comunità di recupero di minori con precedenti penali, vi è il carcere penitenziario minorile e una serie di laboratori formativi per l'inserimento nel mondo del lavoro. Appare come un paradiso, un mare stupendo, un paesaggio magnifico con vista Napoli, Capri e Ischia, ma chi è costretto a viverci non riesce ad accorgersi della natura e della bellezza che gli sta accanto, perché troppo dura è la realtà che ha travolto questi ragazzi (di età tra i 14 e 18/20 anni). Potrebbero essere nostre guide/esploratori, rover/scolte, ma che nel corso della loro vita, hanno dovuto vivere chissà quali esperienze e soprattutto hanno dovuto crescere troppo

in fretta. Sono ragazzi come noi, con un grande bisogno di affetto e di qualcuno che li ascolti che sia lì solo per loro.

Timori e paure erano tante ma lo scout non si arrende certo alle prime difficoltà, e allora con grande entusiasmo siamo partiti con l'organizzazione della nostra settimana a Nisida. Il programma era molto semplice, ma allo stesso tempo molto rischioso: come riusciremo a convincere ragazzi, nostri coetanei, a sporcarci tutti di colori per pittu-



rare col corpo, come li convinceremo a mettersi una maschera in faccia e a danzare in mezzo al cerchio "muovi le tue zampine"? Perché mai un ragazzo che è in una comunità dovrebbe ascoltare un gruppo di scouts? Ebbene il primo giorno è stato duro, perché riuscire a stanarli dalle loro camere, dalle loro sedie e dalle loro abitudini non era facile, ma poi -proprio grazie a quelle cose semplici che proponevamo e proprio nello stare insieme- siamo riusciti a costruire un rapporto stupendo e di vera condivisione tra noi e i ragazzi.

Certo non si può pretendere che il mondo scout possa cambiare questi ragazzi da un giorno all'altro, ma quando ce ne siamo andati abbiamo sentito che un segno, una speranza, un qualcosa avevamo portato e lasciato, magari solo una settimana diversa, un po' di allegria. Vogliamo credere che qualcosa di grande sia accaduto e che lo scoutismo abbia portato una goccia di gioia e speranza nei cuori di ragazzi "cresciuti troppo in fretta". Buttati anche tu in questa avventura, Nisida ti aspetta. *(Per un campo a Nisida, contattare Luca Brignone luca_brignone@fastwebnet.it).*

Alvise e Matilde
capi clan MI 41

be bello far riflettere su queste parole alcuni illustri personaggi della terra. Forse è un'utopia, ma è inseguendo le utopie che ci si avvicina ai sogni.

È in quest'ottica che il nostro branco ha iniziato una corrispondenza con lupetti della Turchia, dello Swaziland (Africa del Sud) e di El Salvador (Sud America). Raccogliendo l'idea del nostro nuovo Kaa, un vero scout internazionale (canadese di origine, ora vive in Italia e ha girato mezzo mondo), abbiamo scritto a diversi gruppi scout in giro per il mondo, riuscendo così ad affidare ad ognuna delle nostre sestiglie la corrispondenza con un diverso branco.

Questo ci ha permesso di capire direttamente come gente diversa da noi, ma solo per il colore della pelle, o per il credo religioso, condivida la nostra stessa voglia di giocare, la nostra stessa voglia di essere felici. Tutti insieme su questa terra. E questo anche se si è costretti a lavorare fin da bambini 12 ore al giorno, 7 giorni su 7, senza scarpe, in miniera a cercare diamanti per la gente ricca del mondo...

Ormai sempre più spesso i nostri occhi asfaltati non vedono o si rifiutano di vedere certe situazioni. Sentircele raccontare direttamente da chi le sta vivendo, può esserci d'aiuto a smuovere un po' il

nostro animo e ad avvicinarci a loro. È infatti da questo che abbiamo deciso di partecipare all'operazione Museke. Ogni anno faremo un'attività di raccolta fondi per poter inviare a una famiglia burundese il necessario per il sostentamento di un bambino abbandonato. Un piccolo sforzo per noi che per qualcuno può voler dire tanto. Forse anche la vita.

Forse facendo tutto questo non riusciremo a risolvere i problemi del mondo, ma è bello sognarlo no?

Branco Mowa
Montichiari 1°



Clan/Fuoco Sol Levante, Pesaro 1

Un'esperienza di vita in Albania

Molto poche si prospettavano negli anni passati le possibilità di giungere alla situazione che ci si parava ora davanti. Dopo anni di cammino infatti si sentiva la necessità di aggiungere contenuti spirituali nonché quei valori che proprio lo scoutismo si era prefisso di inculcarci, alla nostra route. Andare oltre ogni frontiera, questo era il motto che ci era stato proposto dai nostri capi all'inizio dell'anno, e che era entrato come un fulmine a ciel sereno nel nostro "campo visivo", suonando come l'inizio di un'entusiasmante avventura che sarebbe durata l'intero anno e che si sarebbe conclusa con un finale estremamente degno della proposta. Lanciati dunque in questa "impresa" non restava altro che scegliere la meta del nostro viaggio; la presenza di alcuni "scogli" da superare per raggiungere i Balcani ci portò alla scelta dell'Albania... o era l'Albania che ci aveva scelto?

13 Agosto 2003 h. 12.30 l'inizio...

In men che non si dica ci trovavamo in un porto dall'aspetto ostile e ben poco invitante: bambini seminudi, sporczia, mendicanti e persone che ispiravano

L'incontro con le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa che affrontavano la loro vita di servizio totale senza mai privare il prossimo del loro angelico sorriso

ben poca fiducia in bar semimorti... molto forte era in questo momento il meccanismo dei pregiudizi. Dove siamo capitati e chi ce l'ha fatto fare le frasi più ricorrenti... Ed ecco Tirana con le sue vie polverose lasciate al dissesto degli anni e delle lotte interne, l'assordante suono dei clacson (fido compagno per il resto del nostro soggiorno nonché sport nazionale albanese), padre Jack e via con i servizi. Iniziò così la grande lotta per il nostro adattamento ad una realtà scomoda forse anche solo da ammettere. La prima comunità con cui venimmo a contatto era quella delle Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa, non suore comuni (senza sminuire il resto della

categoria), ma silenziose, operose e sorridenti donne che affrontavano la loro vita di servizio totale senza mai privare il prossimo del loro angelico sorriso, senza mai prendersi un momento per loro, se non quello di comunione con Dio. La nostra piccola parte consistette in aggiustare mobili, pitturare muri, lavare piatti, insomma condividere il loro modo di vivere anche sperimentando il confronto quotidiano con persone disabili, ammalate o sole. E proprio un'altra esperienza era lì ad attenderci: i bambini di una casa famiglia, una piccola realtà chiusa in se stessa per farli crescere supplendo ai genitori che mai hanno avuto. Nostro compito quello di far divertire per qualche ora questi bambini come del resto i bambini dell'orfanotrofio di Tirana, del villaggio a pochi chilometri da Tirana e di uno dei quartieri più poveri della città. Divertire e portare qualcosa da mangiare, qualche bibita e qualche biscotto gelosamente custodito dai bambini e portato a casa per spartirlo col resto della famiglia, in una baracca senza porta e senz'acqua ma con la televisione sempre accesa.

Possiamo quindi affermare, citando Herman Hesse, "se si osserva come si comportano due uomini comuni di oggi, che fanno, si avverte in modo tangibile come ognuno di loro sia circondato da una crosta protettiva e da una membrana di difesa. Come se all'anima non fosse permesso di prendere la parola, come se fosse necessario circondarla interamente di alti steccati, con gli steccati della paura e della vergogna. Solo l'amore senza desideri è in grado di spezzare questa rete. E dovunque ci sia un varco, l'anima ci guarda".

*Clan/Fuoco Sol Levante
Pesaro 1*



In questa pagina e nelle due precedenti, alcune immagini delle attività descritte

Al campo estivo non servono i capi

Gia. La frase, detta così, può sembrare un po' provocatoria... ma ha la sua importanza. Il campo estivo, infatti, dovrebbe essere l'apice di tutto l'anno scout e, se le cose sono andate bene, i capi dovrebbero servire solo come garanti del metodo e come fratelli maggiori. Tutto il resto dovrebbero farlo i ragazzi. Naturalmente questo vale per la Branca E/G e per quella R/S. Ma ciò che segue, vale anche per la Branca L/C.

Scrivo questo perché la condizione primaria per cui un campo estivo offra ottime occasioni di catechesi per i ragazzi è che, appunto, sia un vero campo estivo. Capita, talvolta, di vedere ragazzi che si aggirano sfaccendati per il campo, in attesa di quello che offrono i loro capi nel menu delle attività già organizzate a casa. Dispiace vedere campi E/G lungo una strada trafficata, magari vicino a raduni parrocchiali o ad affollate gite domenicali. Si capisce che il campo estivo può diventare un'ottima opportunità per risvegliare nei



ragazzi il senso religioso e lo stupore di fronte a un Dio che ci ha creati, solo se lo si vive con due condizioni essenziali: sia "giocato" totalmente dai ragazzi e sia vissuto con un certo ritmo serrato. Lo scautismo non prevede tempi liberi, perché è tutto un gioco, un divertimento. Se i ragazzi cominciano a chiedere tempo per loro, si vede che si stufano di quello che fanno. E allora anche i momenti di

catechesi, di preghiera o di veglia alle stelle, saranno solo delle attività "da fare", accanto alle altre. Rileggendo un vecchio libro scout, mi ha commosso nello scorrere un diario di un Assistente che descriveva quello che faceva durante il campo. Da notare che erano tempi in cui i preti mettevano la veste anche tra le montagne.

Eppure, mi sono accorto che, a quei tempi, non si facevano attività di catechesi. Ma tutti al campo giocavano lo stesso gioco scout. Le squadriglie se ne stavano la maggior parte del tempo da sole a vivere la vita di campo. Ognuno viveva la propria fede non solo nella preghiera del mattino (e sia preghiera!, non riflessioni nostre...) e della sera, attorno alle braci incandescenti (anche questo sia un ringraziamento che parte dal cuore!), ma tutto il giorno. La vita nei boschi dava mille spunti per una battuta, per un pensiero alla Provvidenza, per un riconoscere il rispetto ad ogni cosa, anche la più umile, per capire come e con che logica Dio ha fatto il mondo. Con ciò, lo scautismo al campo gioca la sua carta migliore: si va all'essenziale. Si risveglia nei ragazzi il "senso di Dio" che vale più di ogni altra cosa e che è decisamente più urgente delle riflessioni sulla morale o sulla pace nel mondo. E che ne è anche la fonte prima. L'A.E. celebrava la Messa ogni giorno al campo e i ragazzi vedevano non solo che lui ci credeva, ma che anche i capi ci tenevano, più di ogni altra cosa, anche se pioveva o faceva freddo. Il campo estivo è allora una prova della nostra fede. Spesso accampiamo mille scuse per la nostra tiepidezza in Università o in ufficio. Ma qui è diverso. Qui siamo liberi. Con i vostri staff, prima di fare un programma di catechesi, chiedetevi: "Come vivremo la nostra fede, durante il campo?". Non è questione di attività, ma di fede.

don Andrea Brugnoli
abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout



Pregare in Co.Ca.

L'ulivo della nostra testimonianza

SEGNO: UN OLIVO POSTO DAVANTI ALL'ALTARE E UNA LAMPADA AD OLIO

Vogliamo vivere ora un momento di silenzio e di veglia sotto le stelle di questa nostra uscita per renderci conto di ciò che stiamo per compiere concludendo insieme un anno di attività.

L'ulivo, grande albero ricco di frutti, è il simbolo del progetto che Dio vuole realizzare collaborando con l'umanità: è il suo Regno di pace e di amore che anche noi ci impegniamo a costruire. È anche il simbolo dei testimoni che agli ultimi tempi annunceranno con franchezza il Vangelo a tutte le genti. Spesso, però, l'uomo rovina questo progetto con il suo operare senza Dio. In questo tempo di Attesa ti chiediamo, o Signore: vieni Signore Gesù! Vieni nei nostri campi estivi. Vieni nei nostri cuori colmi di attese e di speranze. Vieni Signore Gesù. Maranathà.

Canto

**PRIMO MOMENTO:
QUANDO SE NON ORA?**

L'Apocalisse parla di due testimoni rappresentati con l'immagine dei due ulivi. Siamo noi i testimoni di questi ultimi tempi.

Apocalisse 11, 3-6



Orio Chiararamonte è uno scout morto prematuramente a soli 19 anni, ma che ha lasciato una profonda traccia. La sua testimonianza ci insegna ad essere persone significative nel nostro piccolo (ma grande!) mondo

Un semplicissimo schema di veglia con la Co.Ca. con lo scopo di rimotivarci nel nostro impegno educativo. Potrebbe essere anche una bella occasione di verifica di fine anno sul nostro esser stati capi

Ascoltiamo ora cosa Dio vuole realizzare sulla terra: la Gerusalemme celeste con tutti i popoli riuniti verrà in qualche modo anticipata dal nostro impegno educativo: Dio vuole fare di tutti noi un'unica famiglia.

Apocalisse 21, 1-4

Preghiamo ora insieme il salmo 85 che esprime il progetto di pace che Dio ha.

**SECONDO MOMENTO:
L'UOMO RESPONSABILE
DEL PROGETTO**

Geremia 11,16

L'uomo talvolta rovina questo progetto di Dio: il successo è però assicurato dalla sua fedeltà.

Mentre si bruciano dei rami secchi, si leggono alcune testimonianze di contro progetti e fallimenti educativi oppure alcune schede dei ragazzi più difficili.

**TERZO MOMENTO:
VEGLIATE NELL'ATTESA!**

È il momento culminante della veglia: ognuno di noi riceverà un lumino (ad olio) e vivrà un momento di silenzio: chiediamo a Dio di aiutarci a verificare la nostra vita di servizio e ringraziamolo di averci chiamati qui a vivere insieme questa avventura.

Prova a rispondere a queste domande:

A. Chi è per te Gesù?

Un amico, Dio, Uno qualunque.

B. Ma io l'ho sentita questa chiamata?

È la chiamata che viene da me stesso, dalla mia voglia di riuscita e di protagonismo?

È solo per abitudine? È una chiamata da e per gli amici?

C. La risposta senza compromessi.

Cosa mi impedisce di aprire il cuore?

Il servizio, la risposta il donare tutto e per sempre pur in ruoli e in compiti diversi.

Un testo per noi

Un testimone di fede nelle cose piccole della vita

In uno scritto, l'ultimo messaggio che Baden-Powell, fondatore del movimento scout, ha lasciato ai suoi esploratori di tutto il mondo, si legge: "Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non avere sprecato il vostro tempo, ma di aver fatto del vostro meglio". Queste poche e semplici parole ben si adattano a descrivere Orio Chiararamonte, un ragazzo che le ha prese sul serio e con la sua pur breve vita ha lasciato un segno indelebile in parenti, amici, conoscenti ... e forse anche in chi non avendolo potuto conoscere di persona leggerà la sua storia. Le note biografiche di un ragazzo scomparso prematuramente a soli 19 anni sono per forza brevi; esse ci aiutano però a delineare il profilo di una persona normale e al tempo stesso eccezionale protagonista del suo (e del nostro) tempo. Orio Chiararamonte nasce il 1° agosto 1963 a Villafranca di Verona. Contemporaneamente alla sua vita parrocchiale, partecipa con entusiasmo e impegno alle attività del gruppo scout Villafranca 2, a cominciare dal 1971, anno in cui indossa per la prima volta la bella divisa del lupetto (sarà poi anche esploratore e rover impegnato direttamente nel servizio con i ragazzi più giovani). Il 12 settembre 1982, durante una delle sue amate escursioni in montagna, muore sul monte Albano a Mori di Trento. "Nella vita bisogna fare delle scelte, delle scelte di vita ... uno scout deve essere coerente con se stesso e seguire le scelte che si è proposto di portare avanti". Queste parole di Orio sono al tempo stesso una dichiarazione d'intenti e uno specchio della sua vita. La sua gen-



Orio Chiararamonte

tile determinazione a fare il bene traspare per esempio in un piccolo episodio della sua vita scout che lo vede protagonista insieme alla nonna di un suo compagno. Era la "giornata dei genitori" di un campo estivo, quando le famiglie e altri parenti arrivano carichi di borse, tavolini da pic-nic, freezer, cesti pieni di cibo a far visita ai loro ragazzi. Benché a quell'età difficilmente lo si ammetta, è un momento molto atteso: dopo aver mangiato per giorni le spartane razioni della cambusa, essersi appollaiati su costruzioni un po' sgomberie, aver condiviso con gli altri ogni singolo minuto delle ventiquattrore, si sogna qualcuno che sia lì solo per noi, ci abbracci, ci vizi magari con un bel pa-



nino. Si sta all'erta e si aspetta di veder una figura conosciuta per correre ad incontrarla. Quel giorno invece Orio seppe resistere a quel desiderio e aiutò quella nonna a portare le sue pesanti borse su per la salita che conduceva al campo, prima ancora di vedere i suoi genitori. Apparentemente una buona azione neanche troppo significativa, ma un sintomo del suo pensare agli altri prima che a se stesso, di quell'attenzione alle persone per la quale chiedeva aiuto al Signore "Mandami, Signore, le occasioni di fare un po' di bene ogni giorno", scriveva. E un'occasione particolare fu l'esperienza vissuta a Lourdes come barelliere. Finalmente il suo ardore giovanile trovò l'occasione di esprimersi in un vero servizio di carità verso gli ammalati e i bisognosi. Una giovane inferma ebbe, in modo particolare, la gioia della sua sollecitudine. Orio si era accorto che, oltre all'assistenza materiale, quella giovane aveva bisogno di affetto, in quanto soffriva molto per la solitudine in cui veniva a trovarsi. Ogni sera, dopo una giornata stressante, si portava all'ospedale per tenerle compagnia. Si adoperò anche perché qualche altro dei suoi compagni facesse altrettanto. Un'attenzione amichevole che diede alla ragazza tanta serenità e fiducia nella vita. Orio ricordava l'esperienza di Lourdes come un momento importante per la sua maturazione. In un quaderno, sul quale annotava i suoi propositi di vita, si legge: "Essere prudente, aiutare gli altri a essere prudenti; e non inorgogliarmi". Riservato e restio a ogni forma di ostentazione, prestava la sua opera ovunque ci fosse bisogno. L'aspirazione al bene, Orio, la manifestò anche da come trascorreva il suo tempo libero. Era inconcepibile per lui, addirittura insensato, trascorrere nell'ozio questo tempo prezioso. Ciò che rifiutava energicamente era il vagabondare tra una piazza e l'altra, tra un bar o una sala giochi. Considerava il tempo libero una preziosa possibilità da sfruttare con intelligenza e saggezza. Turista appassionato intento a cogliere lo spirito e la cultura della Roma antica, oppure quello della società bene di Parigi; scalatore indomabile intento ad accrescere l'efficienza fisica e a fortificare la volontà sfidando l'insidiosità delle cime; esploratore attento della natura verso la quale conservava un sacro rispetto permettendosi solo di fissare le bellezze con la sua inseparabile macchina fotografica; instancabile animatore di attività estive a servizio degli altri... Queste sono alcu-

ne concretizzazioni della sua aspirazione al bene, che diventano più significative se pensiamo che sono state attuate durante il tempo libero, da tutti rivendicato, ma non da tutti vissuto sempre con responsabilità. Tra le sue annotazioni si legge un'altra frase significativa, scritta a commento delle Letture: "Gesù Cristo ci ha indicato la via, la verità e la vita e anche i mezzi con cui arrivare a questo; ora spetta a noi e alla società capire, interpretare e mettere in pratica questo messaggio". Scopriamo in questa frase i tre cardini della sua esistenza: Dio, la ragione, l'azione. La presenza di Dio è evidente nella sua intensa vita spirituale fatta di meditazione delle Scritture, frequenza ai Sacramenti, qualche ragionevole dubbio, ma anche ottimismo e contemplazione della natura che ci è stata donata (in particolare le sue amate montagne da scalare). Orio pose Dio come valore necessario e ultimo del suo progetto di vita. "Dio -scriveva in un suo diario- ci ha creati bisognosi gli uni degli altri e ci ha messi insieme perché volendoci bene possiamo costruire la giustizia nella carità". La ragione come mezzo d'analisi delle vicende umane. Aveva una gran passione per la storia (materia che aveva portato all'esame di maturità e che gli era valsa il soprannome di "Orio lo storico"), e per gli insegnamenti che ne poteva trarre un'intelligenza come la sua che, nel giudizio di amici e professori, stupiva "con la sua velocità, la sua intuizione, le sue sintesi"; "coglieva sempre lo spessore degli argomenti". E il suo desiderio d'indagine non era fine a se stesso, ma mirato a trovare soluzioni per migliorare la società, soluzioni per le quali si impegnava in prima persona. Come quando non riuscì a far cambiare idea alla maggioranza del clan su un'attività da lui contestata: una volta constatato che quella era la decisione dei più fu il primo ad impegnarsi perché quest'attività fosse portata a termine. La sua azione nel mondo sarebbe stata senza dubbio forte e significativa se il suo desiderio di proseguire gli studi alla facoltà di Giurisprudenza non fosse svanito alla fine di una meravigliosa estate, tra le montagne.

"... grazie per l'esempio che ci hai dato nel tuo dovere di studio, per la semplicità con la quale ti presentavi a noi, grazie per averci aiutato ad amare la vita, amandola tu per primo immensamente ...", sono alcune delle parole che i suoi compagni di classe gli scrissero in quella lettera che non lesse mai. ■

Questo tipo di veglie è bene farle con calma e con la dovuta concentrazione: l'ambiente dovrà essere adatto e ci vorrà tempo per fare un prolungato momento di silenzio personale. Invitate l'A.E.

D. *Chiamati a cosa?*

Ad essere chiesa, dare amore, esercitare la carità, predicare il vangelo, servire, alla missione (dove, come).

E. *Cosa devo fare?*

Verificare le dimensioni concrete della vita cristiana (Bibbia-Magistero), vedere in cosa devo convertirmi per essere autenticamente capo.

IN PREPARAZIONE AL SEGNO CONCLUSIVO DELLA VEGLIA

POTARE: (ognuno al termine potrà compiere una piccola potatura).

1. Individuare quali sono i limiti e le difficoltà di fondo del mio essere capo che devo "potare"

PARASSITI : (al termine si porrà tra le foglie un piccolo bug).

2. Individuare i pericoli concreti che penso potrebbero in futuro mettere in pericolo il mio essere capo e il mio servizio.

LE VERE RADICI: (al termine chi vuole innaffierà una radice).

3. Individuare un impegno concreto che mi prendo per alimentare le radici del mio essere capo.

Scrivi sul librone una tua preghiera, proposito o riflessione che mediti in questo momento.

La veglia si conclude raccontando davanti a Dio la propria riflessione compiendo il segno corrispondente (potare, innaffiare, ecc...) e aggiungendo dell'olio alla lampada che verrà sempre accesa nei momenti celebrativi della nostra Co.Ca. per tutto l'anno prossimo (riunioni, uscite, veglie).

Canto finale: Signor, fra le tende schierati.



Guy De Laurigaudie, il "Rover leggendario", ci offre un piccolo "breviario" di spiritualità scout, utile per offrire ai ragazzi delle perle di saggezza e di fede concreta

Sulla via di Chartres: la preghiera al ritmo dei passi

Le Ave Maria del Rosario si susseguono ritmate alla cadenza dei passi. Ave dette per tante intenzioni, anche per le persone incontrate per via: ... per questi girovaghi stracciati e questa zingarella dagli ornamenti multicolori, terrore dei pollastri delle fattorie; ... per questo ferroviere che cammina a piedi come me, ma perchè senza dubbio non può fare altrimenti; ... per questi soldati incontrati al campo di Satory, che mi stanno gridando dietro che la voglia di marciare mi passerà quando andrò militare; ... per questi insopportabili turisti che parlano

ad alta voce nella chiesa del villaggio di Dampierre; ... per questo operaio che ha esclamato passando: "Eccone uno che fa sul serio!"; ... per questi piccoli scout che, per farsi accompagnare da me, mi hanno tanto premurosamente indicato una scorciatoia che mi fa allungare di 3 Km; ... per queste signore elegantissime che, dalle loro macchine, sorridono con commiserazione a quel poveretto che marcia col sacco in spalla. ... I miei passi martellano delle Ave Marie distratte. La stanchezza diviene ora la mia vera preghiera.



ZOOM

Nello zaino dell'A.E.

Cose utili e idee sparse per la catechesi al campo

Anche questa volta, siamo qui a raccomandarvi di far lavorare la fantasia per costruire un buon programma di catechesi per il campo estivo: come sempre, la cosa fondamentale è chiedersi cosa voglio trasmettere ai miei ragazzi e chiedermi, soprattutto, se questa cosa che ho deciso con lo staff è un contenuto morale o di fede... spesso si fa molta confusione, scambiando per fede un predicazzo su come bisogna comportarsi.

Ecco allora qualche idea sparsa che può servire solamente come una specie di brainstorming iniziale per uno staff che non sa che pesci pigliare. Per tutti gli altri, queste cose dovrebbero essere decise già da ottobre scorso, quando si aveva chiaro il P.E. di Gruppo.

La tenda della preghiera

Parliamoci chiaro: chi l'adopera se è poco più che una canadese e se non è mai previsto un tempo "ufficiale" per usufruirne? Non sarebbe meglio mettere in evidenza nel posto più importante del campo un segno chiaramente religioso: una statuina adatta, un bel crocifisso (non di plastica!), una icona, dei fiori freschi?

La frase del giorno

Ad ogni sestiglia/squadriglia/pattuglia si può dare al mattino una Parola di Dio da vivere nella giornata, scritta bene su un pezzo di legno e da appendere nell'angolo di sq. o sulla tenda. La frase può essere motivo di una chiacchierata attorno al fuoco alla sera.

A proposito di veglia alle stelle o caccia francescana

Anche in questo "classic", è importante curare al meglio tutti i particolari secondari: spostamenti, illuminazione se si vuole far scrivere qualcosa, freddo (non si prega "scomodi" o peggio in piedi perchè l'erba è bagnata!). Meglio se la veglia alle stelle la si fa in un posto diverso dal campo e in un ambiente suggestivo, magari dopo aver camminato un po' in silenzio...

Una storia e dei personaggi veri

La Bibbia è piena di storie e di personaggi molto profondi: per la fede non c'è di meglio. Lasciamo perdere storie e favolette. C'è così ignoranza della Bibbia, che basta raccontare il libro di Giona, o la storia di Mosè o di Giuseppe d'Egitto o di Paolo di Tarso che appassionerà subito i ragazzi. Una volta ho fatto un campo R/S sulle lettere dell'Apocalisse. Una per giorno.

La Messa al campo estivo

Se si può e c'è l'A.E., è bene averla tutti i giorni. Anche a costo di fare strada per andare al paese vicino. Più che tante prediche, i ragazzi potranno vedere quanto ci tengono i capi. Anche una Messa senza canti e "breve" ha la sua importanza. La Messa domenicale, invece, dovrebbe essere preparata con cura, sottolineando tutti gli aspetti (addobbi, canti, servizio, ecc...) e non limitandosi alla sola preghiera dei fedeli. Se ci sono i genitori, poi, ancora di più...

Il campo estivo come lo vede B.-P.



Il campo è la parte gioiosa di una vita scout. Vivere fuori, all'aperto, tra montagne ed alberi, tra uccelli ed animali, tra mare e fiumi, in una parola vivere in mezzo alla natura di Dio, con la propria casetta di tela, cucinando da sé ed esplorando: tutto questo reca tanta gioia e salute, quanta mai ne potete trovare tra i muri ed il fumo della città.

Anche l'hike è una splendida avventura, quando ci si spinge innanzi ogni giorno ad esplorare nuovi luoghi. Vi fortifica e vi indurisce in modo tale che poi non temerete più né vento né pioggia, né caldo né freddo.

Li prenderete come verranno, provando quel senso di idoneità, che vi metterà in grado di affrontare ogni fastidioso inconveniente con un sorriso, ben certi di vincere alla fine.

Ma, naturalmente, per godere appieno del campo come dell'hike, dovrete conoscere il giusto modo di farli.

Dovrete sapere piantare una tenda o costruirvi una capanna; preparare ed accendere un fuoco; cucinarvi il pranzo; legare assieme tronchi e bastoni per fare un ponte od una zattera; trovare il cammino in una regione sconosciuta, di notte come di giorno; e molte altre cose.

Sono molto pochi coloro che apprendono queste cose vivendo in luoghi civilizzati, dato che tutti hanno comode case e soffici letti in cui dormire.

Scoutismo per ragazzi, 33



Vorrei sottolineare a tutti i capi reparto la grande importanza di portare i loro ragazzi al campo durante quest'estate. Il campo è ciò che attira i ragazzi. È al campo che il capo ha veramente la sua grande occasione. Egli può far entusiasmare i ragazzi con lo spirito che il metodo richiede; lo spirito è tutto. Una volta che esso sia sviluppato, tutto viene con facilità: senza di esso, riuscire a dare al ragazzo una formazione scout è praticamente impossibile. Non ha importanza di che tipo di campo si tratti: campo mobile, campo di fine settimana (purché siano fatti spesso), crociere nautiche, o campo fisso tra i boschi. Tutti sono ugualmente validi per il nostro scopo. Ma il campo, quale che sia la sua forma, è a mio avviso essenziale per riuscire a dare al reparto una formazione scout. Ugualmente essenziale, poi, è avere al campo un preciso programma di lavoro stabilito per ogni giorno, con soluzioni alternative per l'eventualità di cattivo tempo. Il campo deve esser sempre in attività e non rappresentare una scuola di bighellonaggio senza costruito.

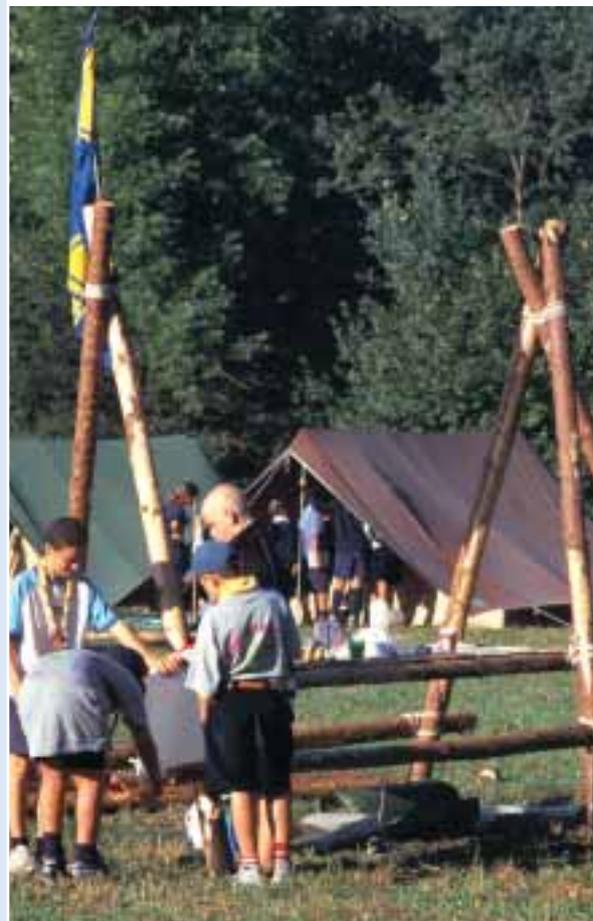
Taccuino, 47

la voce del Capo



Lo scopo di un campo è: di venire incontro al desiderio del ragazzo di vivere la vita all'aperto dell'esploratore; di metterlo interamente in mano al capo reparto per un determinato periodo, ai fini di una formazione individuale del carattere e dello spirito d'iniziativa, e di uno sviluppo fisico e morale.

Taccuino, 27



Il Consiglio Generale 2004 ha eletto la nuova Presidente e un membro al collegio del Comitato Centrale, cui è stato affidato il ruolo di Incaricato Nazionale all'Organizzazione. Inoltre, sono stati eletti nuovi membri per la Commissione Economica e la Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi. Auguriamo ai nuovi eletti il più fraterno buona strada, e li invitiamo a partecipare su queste pagine alle discussioni che sempre più toccano il servizio di noi capi e la vita dell'Associazione.

A Grazia Bellini, al termine del suo mandato come Presidente del Comitato Centrale, e a tutti i membri di commissioni in scadenza, esprimiamo il grazie di tutta l'Associazione per il loro servizio!

CHIARA SAPIGNI

Nuova Presidente del Comitato Centrale



Chiara Sapigni

Chiara ha 41 anni, 28 dei quali trascorsi nell'Agesci. È sposata con Stefano, e ha tre figli di quindici, quattordici e sette anni. Lavora per il Comune di Copparo (Ferrara), occupandosi di statistica e di informatica. Al servizio come capo, ha affiancato quello di Incaricato Nazionale di Branca R/S e poi quello di Responsabile Regio-

NOVITÀ DAL CONSIGLIO GENERALE: I NUOVI ELETTI

I NUOVI ELETTI NELLE COMMISSIONI

Commissione Economica: Marco Ghiberti (Piemonte), Gianfranco Porro (Piemonte) e Mauro Porretta (Lazio).
Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi: Francesco Vailati (Lombardia) e Paolo Patti (Piemonte).

nale dell'Emilia Romagna.

– Ci piacerebbe sapere che cosa spinge una persona normale come te a fare la Presidente del Comitato Centrale: il servizio è martellante, postulanti e seccatori stanno alla porta da mattina a sera, e per di più non c'è compenso in denaro né gloria televisiva. E allora?

«È un servizio a cui non avevo mai pensato per il grado di complessità e fatica che comporta. Però, quando diverse persone che stimi ti chiedono una disponibilità, anche se onerosa, bisogna mettere da parte le proprie resistenze per cercare di far fruttare l'esperienza maturata e fare "del nostro meglio"».

– Il tuo curriculum scout è notevole, ma se c'è una cosa che secca moltissimo i capi è ritrovarsi un elenco di sette righe con i servizi compiuti in questa o quella struttura. Ma tu, che cosa preferisci ricordare di tutto ciò che hai fatto?

«Rimango molto legata al servizio in branca R/S, sia come capoclan, sia come incaricata nazionale. L'esperienza di responsabile regionale poi mi ha fatto maturare nell'attenzione alle singole realtà, alle diversità, e nel cercare di comporre in un contributo "moltiplicato"».

– Nel tuo servizio ti inserirai in un cammino già tracciato, ma che cosa vorresti proporre di particolarmente tuo?

«La cura dei rapporti e delle relazioni personali, sia con i capi con cui condivido il servizio più da vicino, sia con tutti i quadri con cui lavorerò, per riuscire a costruire insieme le scelte migliori per l'Associazione».

MARCO ZANOLO

Nuovo incaricato nazionale all'organizzazione



Marco Zano

Marco ha 32 anni, e ha iniziato il suo cammino nello scautismo da lupetto. È sposato con Luciana, lavora

nelle province di Novara e Verbania come agente di commercio. Al servizio nelle tre branche, ha affiancato quello di Responsabile della Zona di Novara. È stato il loggista del Campo Nazionale E/G 2003 in Piemonte.

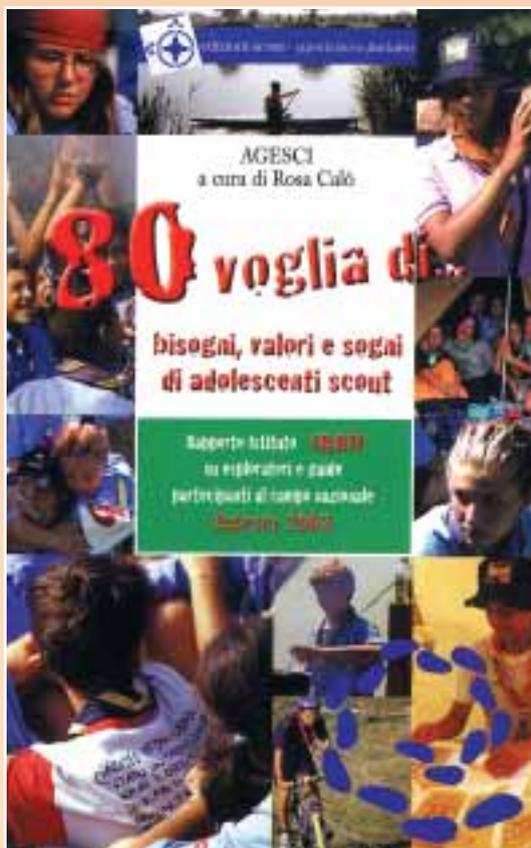
– A grandi linee, puoi dirci in cosa consiste il servizio dell'Incaricato Nazionale all'Organizzazione?

Beh, se me lo chiederete tra qualche mese, potrò essere molto più preciso! Comunque, in linea generale, l'Incaricato all'Organizzazione è colui che, all'interno del Comitato Centrale, si occupa di curare l'organizzazione e l'amministrazione a livello nazionale, i rapporti con la segreteria centrale e con gli Incaricati Regionali all'Organizzazione, la gestione degli immobili di proprietà dell'Associazione, attraverso l'Incaricato al Demanio, e di tutto ciò che comunque riguarda la parte tecnica-organizzativa dell'Agesci».

– Qual è il contributo che intendi dare all'Associazione?

«Proseguendo il cammino già tracciato dai precedenti incaricati, cercherò di far funzionare al meglio la "macchina organizzativa", anche facendo uno sforzo di semplificazione dell'esistente. Mi metto fin d'ora in atteggiamento di ascolto delle esigenze, cercando di affrontare ogni questione con il sorriso e la disponibilità, e impegnandomi a collaborare in modo ravvicinato con gli Incaricati Regionali e la segreteria».





È stato pubblicato dalla Nuova Fiordaliso il libro "80 voglia di... bisogni, valori e sogni di adolescenti scout". Presenta il rapporto che l'Istituto IARD ha curato, per conto dell'Agesci, su esploratori e guide che hanno partecipato al campo nazionale l'estate scorsa

Identi-kit dello scout

Chi sono questi nostri ragazzi e perché scelgono di fare scoutismo?

Abbiamo posto qualche domanda a Rosa Calò che ha coordinato i lavori della ricerca condotta dall'Istituto IARD per conto dell'AGESCI sul tema dei bisogni, dei valori e dei sogni di adolescenti scout che hanno partecipato al Campo Nazionale l'estate 2003.

– **Come è nata l'idea dell'indagine da svolgere al campo?**
«Accade spesso che le idee abbiano una lunga incubazione e che diventino realtà al momento opportuno. Osservare la realtà giovanile è un impegno importantissimo per chi si occupa di educazione: la riflessione sul metodo e gli interventi sulla formazione dei capi non possono prescindere dalla considerazione dei bisogni, delle attese, dei valori che i ragazzi di oggi esprimono. In questi anni l'indagine sul calo dei censiti, la lettura sistematica di tali bisogni da parte delle branche, l'osservatorio annuale

del Settore Specializzazioni ci hanno aiutato a tenere presente tutto ciò.

È stato perciò facile pensare al campo nazionale E/G come ad un grande osservatorio per ri-guardare con maggiore attenzione i ragazzi e le ragazze che oggi frequentano l'Agesci. Chi sono questi nostri ragazzi, perché scelgono di fare scoutismo, quale imprinting possiedono, sono diversi dagli altri ragazzi?

La nostra esigenza di conoscere era forte, l'occasione era di quelle preziose, ma non avevamo le competenze adeguate per condurre la ricerca da soli. Ci siamo rivolti all'Istituto di ricerca sociale IARD di Milano, che da decenni indaga sulla realtà giovanile in Italia. Lo IARD, dal canto suo, ritenendo il campo nazionale un'occasione ghiotta di esplorazione, si è mostrato estremamente interessato a condurre un'indagine su una fascia d'età su cui non ci sono molte ricerche.

Così si è concretizzata l'idea. Tra giugno e luglio un gruppo di lavoro misto Agesci-IARD ha messo a punto la ricerca definendone gli obiettivi e le modalità di svolgimento».

– **Qual era lo scopo dell'indagine?**

«Conoscere meglio i ragazzi e le ragazze che oggi frequentano la nostra associazione. Troppo spesso parliamo dei e sui ragazzi senza ascoltarli o lasciarli parlare. Il campo ci offriva un'opportunità eccezionale per dare loro la parola e farci raccontare chi sono, cosa sperano, come percepiscono e valutano la loro esperienza scout, quale idea di futuro hanno. Abbiamo posto l'attenzione soprattutto su *le risorse possedute (il 5% di buono), i punti di forza, la relazione con gli adulti, i sogni e la proiezione verso il futuro.*

Avremmo voluto chiedere tante altre cose, ma l'età dei partecipanti e i tempi ristretti, concessi ai ragazzi per rispondere alle domande, hanno re-

so inevitabile la sinteticità nel trattare alcune tematiche».

– **Come si è svolta la raccolta dei dati?**

«Abbiamo somministrato un questionario, composto da circa 30 domande, a circa 1200 esploratori e guide partecipanti ai 4 campi. Il questionario è stato compilato dai ragazzi tramite supporto informatico: in ogni campo erano presenti quattro personal computer cui le squadriglie campionate accedevano secondo un ordine prestabilito in base ai vincoli campionari. La somministrazione è stata curata da gruppi di capi e R/S che si sono resi disponibili a fare questo servizio e che garantivano l'ordinato svolgersi dell'operazione.

Le risposte venivano registrate in un data base e salvate automaticamente. Alla fine della raccolta abbiamo riportato tutti i dati su cd e inviato tutto allo IARD».

– **È stato un lavoro impegnativo?**

I risultati della ricerca sono stati assunti come punto di riferimento dell'analisi del nuovo Progetto Nazionale, approvato all'ultimo Consiglio Generale

Alcuni indicatori e le risposte fornite

Indicatore	Risposte fornite
Caratteristiche principali dello scout	Essere disponibile con gli altri e aiutarli Essere leale Impegnarsi nelle cose che si fanno
Motivi che spingono un ragazzo/una ragazza a diventare scout	Divertimento Conoscenza di persone nuove Stare con gli amici Mettersi alla prova
Motivazione personale all'essere scout	Mettersi alla prova Stare con gli amici Divertimento Imparare cose nuove
Valori più importanti	Amicizia, famiglia, pace, libertà, rispetto, sincerità, amore
Cose apprese durante lo scautismo	Montare una tenda Lavorare in gruppo Stare con gli altri Essere più responsabile Essere attento agli altri Ascoltare gli altri

«Sì, soprattutto nei campi che si allungavano su una superficie vasta, come in Campania e Umbria. In alcune località si è lavorato per tutto il periodo del campo e fino a 12 ore al giorno, con notevoli difficoltà di tipo logistico e organizzativo. In alcuni momenti si è temuto che l'intera operazione fallisse. È stato difficile anche il coordinamento generale delle quattro pattuglie di somministratori per la mancanza di comunicazioni. La disponibilità dei capi campo e di sottocampo a considerare con attenzione questa opportunità di conoscenza e la possibilità di coordinarsi con le attività in programma ha ridotto di molto il rischio di intralciare le attività previste: la compilazione del questionario richiedeva un tempo minimo di 20 minuti, tempo che aumentava se i ragazzi non conoscevano lo strumento informatico. Non tutti

però hanno mostrato la necessaria attenzione e sostegno all'impresa».

– Ci sono stati interesse e collaborazione da parte dei ragazzi?

«In generale abbiamo trovato molta attenzione e curiosità. I ragazzi si sono sentiti presi sul serio dall'Agesci, che ha chiesto loro informazioni aggiornate sulla realtà dei ragazzi che vivono in reparto; i più grandi hanno trovato molto interessanti le domande. Dell'indagine hanno apprezzato soprattutto la possibilità di poter parlare di sé. In realtà il questionario ha offerto loro un momento di "riflessione" significativa e spesso inedita sulla propria condizione di vita e di sguardo sul proprio futuro. I più piccoli sono apparsi un po' spaesati, soprattutto sulle domande riguardanti il futuro. Tutti hanno chiesto di conoscere i risultati.

La carta vincente indubbiamente è stato il computer portatile, nel cui uso i ragazzi apparivano piuttosto sicuri. I pochi alla prima esperienza hanno mostrato soddisfazione nell'aver imparato a selezionare e cliccare. Maschi e femmine si sono rivelati parimenti pratici del mezzo».

– Quali i dati principali emersi?

«L'aspetto che emerge con maggior forza è la valorizzazione della dimensione relazionale e della cosiddetta socialità ristretta, ossia dell'area delle relazioni amicali ed affettive. Essere scout ed imparare ad essere scout significa soprattutto relazionarsi con gli altri, in modo positivo, generoso e leale. In più momenti del questionario viene ribadita l'importanza dell'aspetto relazionale (nella tabella qui a fianco sono raccolte alcune risposte significative per gli ambiti indagati).

Anche tra le cose apprese durante l'esperienza scout, i ragazzi sottolineano -eccezion fatta per la capacità tecnico-pratica di montare una tenda- l'importanza di lavorare in gruppo, stare con gli altri e ascoltare i compagni.

L'aspetto ludico-avventuroso, tipico dell'immagine del perfetto scout, pare secondario per i ragazzi intervistati: anche nell'analisi delle motivazioni che spingono un giovane a diventare scout, infatti, ritroviamo, ancora una volta, dei dati che confermano la tendenza a valorizzare le relazioni (al primo posto si trova il divertimento, seguito dalla possibilità di fare nuove conoscenze, di stare con gli amici e di mettersi alla prova).

Dalla ricerca, sembrerebbe affiorare che lo stereotipo dello scout come di colui che si avventura nell'ambiente naturale (conoscendolo), sia

ormai superato: l'immagine più aderente alla realtà, ci parla dello scout come di un ragazzo *socialmente competente*, che nel gruppo impara a gestire e condividere spazi e tempi e che è in grado di cogliere le esigenze dell'altro, relazionandosi in modo costruttivo.

Nella sfera dei valori la quasi totalità degli intervistati attribuisce molta importanza all'amicizia e alla famiglia; seguono, poi, i valori legati al senso civico e alla correttezza nei confronti dell'altro, quali la pace, la libertà, il rispetto, la sincerità, l'amore e la lealtà. Al contrario, esploratori e guide non sembrano attribuire eccessiva rilevanza agli aspetti materiali, ricchezza e successo sociale.

La religione per quasi un terzo dei ragazzi è "molto importante" e per più di due quinti "abbastanza importante". Tuttavia, "essere un bravo cristiano" è una componente fondamentale solo per il 23% del campione. La religione è quindi vissuta come fatto personale e intimo e non è una motivazione a diventare scout.

La propensione alla trasgressione si esplicita soprattutto nell'ammissione della possibilità di fumare sigarette o di ubriacarsi.

Circa i progetti per il futuro i ragazzi intervistati hanno decisamente idee chiare e appaiono ottimisti verso il loro futuro lavorativo: praticamente tutto il campione afferma che "da grande" farà un lavoro interessante.

Quasi tutti sono contenti di essere scout: le motivazioni sono legate ancora una volta all'aspetto ludico-relazionale; l'esperienza scout genera legami forti e solidi presupposti per un clima di scambio e confidenza».

Tra le altre cose è emerso che essere scout ed imparare ad essere scout significa soprattutto relazionarsi con gli altri, in modo positivo, generoso e leale

– Ritieni che i dati siano riferibili a tutta l'associazione o solo alla branca E/G?

«Per quanto i dati si riferiscono ad un campione ristretto di E/G partecipanti al campo nazionale, propendo nel pensare che si tratti di indicazioni estensibili a tutti i nostri ragazzi: chi vive nei gruppi trova facilmente conferma di quello che è emerso dalla ricerca: ad esempio il sovradimensionamento del valore della socialità non è che il riflesso di quello che oggi più chiedono i ragazzi e le loro famiglie. Resta da capire le ragioni di questo dato. Ma questo è solo un aspetto. Ve ne sono altri molto interessanti, su cui i proff. Montuschi e Palmonari, che hanno accompagnato il rapporto della ricerca con due contributi stimolanti, aprono piste di riflessione di notevole portata pedagogica».

– Qualche anno fa è stata svolta in modo non scientifico un'indagine sul calo dei censiti: è possibile mettere in relazione i dati di allora con quelli dell'indagine IARD?

«Per vie diverse arrivano a



conclusioni che si potrebbero accostare tranquillamente. Allora, eravamo nel '99, l'indagine venne condotta tramite intervista telefonica a ragazzi, delle diverse fasce d'età, usciti dall'associazione. Risultò che erano andati via per noia o perché impegnati in altre attività. Dello scoutismo ricordavano con maggiore nostalgia le attività all'aperto e di vita comunita-

ria. Un terzo di loro si diceva disponibile a rientrare se fossero cambiate le cose.

Nel mettere in luce la perdita della forza degli elementi che maggiormente caratterizzano lo scoutismo i risultati delle due ricerche sembrano concordare. Ma non è solo questo l'unico punto in comune».

– Come saranno utilizzati i dati dall'AGESCI?

dal comitato

I risultati di questa ricerca sono stati assunti come punto di riferimento dell'analisi del nuovo Progetto Nazionale, approvato all'ultimo Consiglio Generale. I programmi che ne scaturiranno daranno corpo ad alcune azioni necessarie da promuovere. La prima necessaria è quella di promuovere un dibattito serio ed approfondito sui dati emersi e su alcuni interrogativi di fondo che essi pongono: qual è oggi lo specifico della nostra proposta? La scelta cristiana è per noi fondante? Quale futuro ha la grande metafora dell'avventura? Quale rapporto tra il dovere e la creatività? Come porsi di fronte all'"analfabetismo naturalistico" e al calo della manualità?

Sono alcune delle questioni che emergono dal rapporto. Sono questioni grosse che hanno a che fare con l'identità della nostra proposta. Bisogna perciò soffermarsi un po', confrontarsi nelle Comunità Capi, nelle Zone e negli altri livelli, per capire cosa fare. Mi auguro che non sia stata un'inutile fatica di una caldissima estate». ■

Campo Bibbia dal 18 al 22 agosto all'Eremo di Porziano

Gesù nella sua vita terrena ha pronunciato una serie di **parabole** in momenti determinati ed in situazioni specifiche all'interno del suo programma di vita, riferendosi al contesto socio economico e religioso del suo tempo. Gli ascoltatori lo capiscono facilmente perché conoscono la sua vita che ne è la chiave di interpretazione principale. Cercheremo insieme di tornare a sentire la **voce stessa di Gesù**: l'incontro con lui potrà dare piena forza al nostro annuncio cristiano. Partendo dal testo dell'evangelista cerche-

remo di ritrovare le parabole come le ha raccontate Gesù, individuando le aggiunte redazionali e quelle della Chiesa primitiva. Scopriremo che il messaggio originario è quello dell'**annuncio del Regno e dell'invito alla conversione**.

Gesù si fa annunziatore del Regno attraverso le sue parole e le sue azioni.

Il suo messaggio impone di **prendere posizione** oggi come allora.

Attraverso la parola, il gesto, il racconto, la preghiera, il gioco cercheremo di entrare in questo mondo al **Campo Bibbia dal 18 al**

22 agosto, che si terrà all'Eremo di Porziano, a 12 Km da Assisi.

Il tema sarà: **"Le parabole di Gesù: cammino di conversione e strumento di catechesi"**.

Ti aspettiamo per condividere questa esperienza.

Per iscrizioni ed informazioni puoi contattare la segreteria centrale Agesci: tel. 06 6816204 e-mail segrfoca@agesci.it

Puoi anche contattare Maria Teresa Spagnoletti al 335 5384592 oppure scrivendo a tracce@agesci.it

L'osservatorio è una struttura permanente della pattuglia nazionale L/C, composta da un piccolo-grande gruppo di capi provenienti da tutta Italia, appassionati dell'Ambiente Fantastico Bosco, che dal 1998 sta lavorando per dare visibilità alle esperienze dei Cerchi italiani e per arricchire il confronto su questo Ambiente Fantastico



Osservatorio Bosco: il nostro sentiero



In alto: Volo regionale Marche 28.3.2004. Nella pagina seguente: Volo regionale Emilia Romagna 1.6.2003

“Chiudi tutte le porte, se vuoi, e tutte le finestre. Lascia aperto solo quel piccolo lucernario sul giardino del mondo, affinché il profumo dei suoi fiori possa arrivare fino alla stanza che tu mi hai destinata. Non ti chiedo nulla, se non quel piccolo lucernario sul giardino del mondo”.

Dal Libro di Lezard-ed. Nuova Fiordaliso

Forse è proprio questo lo spirito con cui lavora l'Osservatorio Bosco, come chi si affaccia dal piccolo lucernario su quel mondo pieno e vissuto dei nostri Cerchi, attento ai particolari di cui è piena una giornata, curioso di scoprire.

Vuole raccogliere e divulgare notizie, piccole e grandi esperienze, suggerimenti, stimoli e domande da tutti

quanti amano il Bosco e lo rendono vivo con i bambini e le bambine, che ne sono i grandi protagonisti.

Vuole fare una lettura su “quanti si è”, “come si è”, “dove si è arrivati”...ma non dimentica neppure il “come mai si è arrivati fin qui”... perché nel bosco le radici sono importanti, come è importante rendere consapevoli tutti di una storia percorsa insieme.

Anche noi dell'Osservatorio abbiamo una piccola storia percorsa insieme che è piena di momenti da ricordare:

– il sorriso di tutti i capi che hanno partecipato al grande Convegno Nazionale Bosco di Imola nel dicembre del 2000; la gioia e la voglia di ognuno di confrontarsi, condividere le proprie esperienze, il ritornare a casa con

Raccogliere e divulgare notizie, esperienze, suggerimenti, stimoli e domande da tutti quanti amano il Bosco e lo rendono vivo con i bambini e le bambine, che ne sono i grandi protagonisti



branca L/C
Osservatorio Bosco

un'energia rinnovata, con tante idee e stimoli nuovi; – l'impegno, il confronto, le lunghe chiacchierate che ci hanno accompagnato nella stesura del sussidio "IL BOSCO", pubblicato nel 2002 e che speriamo possa essere oggi uno strumento utile per tutti gli staff di cerchio. Ma questa è stata solo una piccola parte del sentiero che vorremmo percorrere insieme e nel prossimo periodo il nostro impegno sarà rivolto a:

CREARE LA RETE DEI CERCHI

inverremo agli staff dei cerchi italiani una lettera di invito per riuscire a rinviare ed estendere la nostra "Rete", un'occasione di condivisione, unione, supporto. Una rete che dalle proprie maglie non faccia sfuggire nulla della profondità e della ricchezza di questo Ambiente Fantastico.

SITO WEB

Aggiungeremo ed amplieremo le pagine del sito web di branca riservate al Bosco, inserendovi informazioni su **eventi** (cantieri, convegni,

Un po' di numeri

Unità Bosco	Unità miste	Unità monosessuali
134	40	94

	Totale	Unità miste	Unità monosessuali
Nord	64	18	46
Centro	35	14	21
Sud	35	8	27

Dati relativi ai Censimenti 2004 (aggiornati al maggio 2004)

voli organizzati dalle regioni), **documenti e pubblicazioni utili** (anche con il prezioso apporto del Centro Documentazione Agesci), **contributi** raccolti attraverso la Rete dei Cerchi (attività proposte, riflessioni, segnalazioni). Queste pagine dovrebbero diventare un vero e proprio luogo di incontro, un mezzo rapido, veloce, accessibile per approfondire e trovare risposta a mille interrogativi.

SETTE PUNTI NERI

Stiamo curando la ristampa di "Sette punti neri" che contiamo di pubblicare entro il

2004. Questo testo si è affermato negli anni come punto di riferimento valido e prezioso per i Cerchi ed ora purtroppo è esaurito... veramente si sta assistendo ad un revival del periodo "ciclostile&fotocopia", avventuroso e naif, ma che lascia gli staff senza un contributo completo per il loro lavoro. La nostra sarà una ristampa arricchita per dare sempre meglio una visione viva e attuale del Bosco. Non mancheranno riflessioni sui valori del racconto, spunti di esperienze che ne illuminino da diverse angolature i contenuti, nuovi racconti...

IL BOSCO AL CAMPO SCUOLA

Vorremmo intensificare sempre di più la collaborazione con la Fo.Ca. ed i formatori offrendoci anche come punto di riferimento nel fornire esperienze e strumenti. Riteniamo infatti che ci sia bisogno di una maggiore attenzione all'AF Bosco nei CFM e nei CFA dando pari dignità alla trattazione dei due Ambienti Fantastici all'interno dei CFM ed offrendo concreti ed equilibrati spazi di approfondimento. Non sempre nello staff del campo scuola sono presenti infatti, capi che conoscono questo A.F. e che possono aiutare a costruire una vera scuola di metodo; spesso si cerca di risolvere il problema con l'aiuto di "esperti" esterni, con il grande rischio di relegare la presentazione del Bosco ad un episodio sporadico e poco inserito all'interno del campo. L'Osservatorio resterà al davanzale di questo lucernario per dare più voce a una specificità così particolare, ma anche per non perdere mai l'occasione del confronto e del dibattito sulla relazione e sulle attenzioni educative con e verso i bambini. Buon volo!



L'Osservatorio Bosco

branca E/G

Evviva il campo estivo!

Guide ed esploratori pronti a partire:
ecco qualche consiglio per preparare
bene (...e insieme!) la più bella
avventura dell'anno

di Silvia Caniglia
patt. Naz. Branca E/G
e Raffaele Di Cuia

Incaricato Naz. Branca E/G

"Il campo estivo è la delizia di ogni esploratore e guida; è l'occasione del capo scout, è la conclusione dell'intero anno d'attività, ed è soprattutto lo "Scautismo" B.-P. Headquarters' Gazzette, 1919.

In 100 anni di scautismo, l'essenza del campo estivo non è cambiata di molto sia

dal punto di vista dei nostri ragazzi che dal nostro di capi rispetto a quella espressa da B.-P.!

Per partire con l'avventura del campo estivo per prima cosa, come staff, occorre chiarire a "che punto siamo" rispetto agli obiettivi individuati dal programma di unità e dal progetto educativo, in particolare rispetto all'autonomia delle squadriglie, al livello di competenza tecnica acquisita, al cammino di ogni singolo esploratore e guida ... Da questa ana-



lisi emergeranno i progressi fatti nel corso dell'anno (che diverranno i punti di forza) e le note dolenti (che diverranno le sfide da superare); dalla verifica della realtà, passeremo poi a costruire la nostra azione educativa individuando gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti da utilizzare al campo estivo. I nostri migliori "alleati", in questa sfida e grazie ai quali riusciremo a fare "centro" sono proprio gli esploratori e le guide. Senza di loro il campo non si realizza. Se es-

si non sono protagonisti non saranno i nostri "alleati", ma diverranno solo degli spettatori.

È essenziale considerare che lo scautismo è un gioco (un bel gioco), in cui ognuno ha un ruolo, e che le attività della branca E/G si realizzano attraverso imprese. Il nostro campo estivo è così una parte di questo gioco e si realizza anch'esso nella forma dell'impresa.

1° aspetto fondamentale: i tempi della preparazione del campo

Non lanciamo il campo troppo in ritardo; questo vorrebbe dire pregiudicare l'adeguata preparazione delle squadriglie e dei singoli. Allora cominciare a lavorarci uno o due mesi prima del termine delle attività, permette di compiere il percorso di preparazione insieme e poi, nel tempo delle vacanze, rimangono in sospeso solo alcune cose, ma già definite e quindi più realizzabili anche in base ai diversi impegni estivi dei ragazzi/e.



PROPOSTA EDUCATIVA

Dall'insegnamento di B.-P. emergono tre indicazioni fondamentali: i tempi della preparazione, l'attività da svolgere, il coinvolgimento dei genitori

2° aspetto fondamentale: cosa si fa al campo estivo e chi lo fa

"I progressi migliori si verificano in quei reparti in cui il potere e la responsabilità del governo del Reparto sono effettivamente nelle mani dei capipattuglia. Aspettatevi molto dai vostri capipattuglia e nove volte su dieci essi saranno all'altezza delle vostre aspettative" B.-P. Headquarters' Gazette, 1910.



Sicuramente non saremo noi capi a decidere se realizzare una cosa o un'altra ma, insieme al consiglio capi, si sapranno individuare tutte quelle attività ed attenzioni che ci permetteranno di vivere un campo che lasci il segno in ognuno.

È in quest'ambito che la nostra analisi della realtà fatta in precedenza gioca un ruolo fondamentale. A noi capi è chiaro in che direzione andare, quali sono i possibili strumenti da utilizzare... stiamo a vedere cosa propongono i ragazzi/e per accordare le loro proposte ed esigenze alla nostra azione educativa.

I nostri interlocutori privilegiati sono i capisquadriglia; loro nell'ambito del consiglio capi saranno in grado di

dirci cosa le loro squadriglie vorrebbero trovare e realizzare al campo.

Le squadriglie iniziano a produrre idee, a pensare alle mille cose del campo, ai vari posti d'azione, ad organizzare il materiale e le attività che le vedranno impegnate. **Con il consiglio capi individuiamo, tenendo conto delle singolarità delle varie squadriglie, quali sono gli aspetti e le attenzioni su cui puntare, quali posti d'azione evidenziare, come organizzare alcuni aspetti pratici della vita da campo, quali attività svolgere e con quali modalità...quindi ad "accordare" l'azione che si sta svolgendo nelle squadriglie con il filo logico che lega il campo e che permette il raggiungimento**



branca E/G

Evviva il campo estivo

L'ossimoro delle Orobie

Claudia Cremonesi – filosofa da Seriate – è la nuova Incaricata Nazionale di Branca E/G.



Claudia Cremonesi

Ossimoro. Lo Zingarelli – come sempre – parla chiaro: **procedimento retorico che consiste nell'accostare ad una parola un'altra parola di senso contrario.** È la famosa *polvere liquida* oppure per altri lo *stato di diritto*. Da noi, giù al nord, siamo certi sia un ossimoro accostare *filosofa* a *Seriate* (BG).

Nell'immaginario collettivo lombardo le valli bergamasche sono una fucina di pulmini che ogni mattina inondano l'A4

stipati di muratori, carpentieri, gruisti ed ogni genere di artigiani che vanno "sul cantiere" a portare a casa la pagnotta. Una terra di gente durissima, che parla una lingua ostica e incomprensibile. Gente che fin da piccola viene educata a non mollare mai. Esempio: penso non facciate fatica ad immaginare la reazione di una nonna *qualsiasi* di fronte ad una caduta della piccola nipotina. Quella di Claudia sapeva come far riprendere la piccina (9 anni): un bicchierino di grappa per entrambe e passa tutto. La bella faccina acqua e sapone nasconde quindi una leonessa, tonica quanto basta per giocare su qualsiasi terreno e con qualsiasi condizione. Anche nella vita scout e sin dai tempi del cerchio; se vi par poco, il suo Reparto le ha dato come totem *Panterra forte e fedele*. Dopo il periodo del Clan/Fuoco, il *Seriate* le affida il Reparto, dove svolge il suo servizio per sei anni.

L'occasione per l'incaricata E/G di Bergamo di incrociare la famosa (e per alcuni famigerata) pattuglia E/G lombarda sono stati i *Guidoncini* regionali del '97. Come di consueto, il primo a notarla è don Andrea Meregalli, eccellente scopritore di talenti e amante del bello. Subito si distingue per la sua lucidità e la competenza di Metodo, fundamenta su cui ha costruito il suo percorso come formatrice regionale (dal '98) e nazionale (dal 2000). L'incarico regionale alla Branca E/G arriva nel 2001, in un momento assai fecondo di dibattito intorno all'ipotesi di nuovo sentiero. Claudia è una delle anime della Pattuglia Larici, insieme a G. Gaiera, S. Blanco e al già citato A. Meregalli. Alla fine era ovvio che qualcuno da Roma la notasse...

Quali sono i tratti orobici che conserva la filosofa di Seriate? Chiedetelo ai suoi studenti, quando vanno a sostenere l'esame di *Antropologia culturale ed epistemologia della complessità* all'Università di Bergamo. Forse un'idea delle difficoltà di approccio alla *Pröfe* ve la possono restituire.

Il nostro pensiero in tal senso va quindi – con immutato stupore – al bell'avvocato che l'anno scorso è riuscito a portarla all'altare.

Riccardo Camuffo

branca E/G

Evviva il campo estivo

Spieghiamo ai genitori come le nostre proposte non nascono dal nulla ma sono le risposte che riteniamo migliori, secondo il metodo scout, a quelle che sono le esigenze manifestate dai loro figli



degli obbiettivi. In pratica il consiglio capi è il nostro motore ... è il nostro volano. Organizzare un'uscita di consiglio capi squadriglia, magari aperta anche ai vice, sul posto del campo permetterà ai ragazzi/e di toccare con mano le possibilità che il posto realmente offre. Quindi, conoscere gli spazi degli angoli e delle tende di squadriglia, il tipo di territorio, le opportunità sia dal punto di vista naturale che umano, permette poi, con la squadriglia, di cominciare a sognare con coscienza l'avventura del campo estivo. Questo favorisce la progettualità di imprese realizzabili; questo permette di organizzare attività che hanno un senso in quel luogo, permette anche di rendere consapevoli i capi squadriglia che il loro impegno è volto a qualcosa di reale, concreto e come tale deve essere la loro azione insieme a quella della loro squadriglia. E poi, immaginate i loro racconti al resto della squadriglia e l'interesse che scaturiranno!!!

Il "chi fa cosa" è poi un altro lato da curare con attenzione. Sicuramente ci sono tutti gli spazi necessari per le attività delle varie squadriglie. Tutto il resto è comunque, nelle mani dei ragazzi/e, in forme diverse, che permettano il realizzarsi del sentiero personale, che facciano toccare con mano l'Avventura. Ognuno però con un ruolo ed ognuno al posto giusto. I vari ruoli e posti d'azione sono caratterizzati da responsabilità diverse secondo ciò che maggiormente si vuole realizzare, e a seconda del grado di responsabilità ed autonomia che i ragazzi/e sono in grado di affrontare. **Le varie attività possono essere organizzate e gestite dalle squadriglie o da "gruppi" diversi di ragazzi/e.** Potrebbero esserci delle specialità da acquisire da parte di qualcuno, oppure un'esperienza vissuta che è bello trasmettere e quindi invitare il reparto o le squadriglie a vivere quest'attività in quel posto, con quelle caratteristi-

che, organizzata da ragazzi/e che stanno imparando anch'essi a vivere l'avventura. **La regia dell'impresa campo affidiamola comunque ai veri registi, ai ragazzi/e, e nello specifico al consiglio capi.**

3° aspetto fondamentale: il coinvolgimento dei genitori

"... un altro aspetto fondamentale per la riuscita è quello di essere in contatto con i genitori, consultare le loro idee e più specialmente interessarli, spiegando loro le ragioni dei diversi passi che fate ..." B.-P., 1916.

Il coinvolgimento dei genitori è importante non solo per renderli partecipi dell'esperienza che i loro figli stanno per andare a vivere, ma anche per condividere e discutere con loro gli obiettivi che ci siamo posti, le attese dei ragazzi e per confrontarli con il loro punto di vista sui loro figli. Molti genitori fanno fatica a comprendere alcune esperienze che proponiamo ai ragazzi, le ragioni

sono molte e dipendono dalle realtà e dagli ambiti familiari, sarebbe comunque bello e costruttivo mostrare loro come le nostre proposte non nascono dal nulla ma sono le risposte che riteniamo migliori, secondo il metodo scout, a quelle che sono le esigenze manifestate (o da noi percepite) dai loro figli. In questo modo, il campo e le varie proposte potrebbero essere viste nella loro (nostra) vera ottica e la "giornata dei genitori" non diverrebbe solamente un momento di incontro con le famiglie o un'invasione del campo e una rottura dei ritmi instaurati, poi difficili da riprendere, ma una giornata di piena condivisione dell'esperienza del campo estivo.

"È al campo che il capo può entusiasmare i ragazzi con lo spirito che il metodo richiede" B.-P. Headquarters' Gazette, 1913.

Vorremmo concludere con una lista di "attenzioni" che a nostro avviso sono essenziali per vivere pienamente un campo estivo: l'avventura, l'autonomia, la sicurezza, il giusto clima e le relazioni interpersonali corrette, la legge e la promessa scout (*"Non vi è nessun articolo della legge che non sia meglio osservato dopo che l'avete vissuto e messo in pratica al campo"* B.-P.), lo stile, la preghiera e la catechesi, il gioco, le competenze, la natura... il nostro compito di capi è di trasmettere ai nostri ragazzi la presenza di tutto ciò, il resto lasciamolo vivere e preparare a loro! *Continuiamo con l'invito di raccontarci i vostri pensieri e le vostre esperienze anche sulla preparazione del campo estivo scrivendoci a:*

brancaegontheweb@agesci.it ■

Prescrizioni per la Santa Messa

La sigla RS non indica più solo la Branca Rover/Scolte. Ora è entrata nelle abbreviazioni del Vaticano, e sta per *Redemptionis Sacramentum*, “Il Sacramento della Redenzione”

di don Lucio Sembrano
A.E. Nazionale Branca R/S

Un anno fa il Papa ha pubblicato un documento, il cui titolo è già un programma: *Ecclesia de Eucharistia*, “La Chiesa (nasce) dall'Eucaristia (e si nutre di essa)”. Con l'istruzione *Redemptionis Sacramentum*, Giovanni Paolo II intende arginare gli abusi, a volte gravi, commessi ai nostri giorni in diversi ambiti ecclesiali contro la natura della Liturgia e dei sacramenti, nonché contro la tradizione e l'autorità della Chiesa (*RS n. 4*).

Tra gli ambiti ecclesiali, non esenti da abusi e negligenze, rientra, per forza di cose, anche il mondo dello scautismo cattolico (anche se, sapientemente, l'istruzione RS non menziona esplicitamente nessun gruppo o associazione).

Poiché è già cominciata la stagione dei campi e delle routes estive, è bene sapere come regolarsi per non incorrere in errori, che – sebbene non rientrino negli atti gravi – non sono più pensabili, neppure in nome della creatività liturgica che, come risultato, invece di esprimere il mistero nel quale Cristo Si-



gnore vuole radunare la sua Chiesa perché sia con lui “*un solo corpo e un solo spirito*”, fa rimanere nell'ignoranza del vero senso dei gesti e delle parole della liturgia, col rischio di alterarlo (*RS n. 59*). È tempo di cambiare strada! Urgente “*è la formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli*” (*RS n. 170*).

Gli otto capitoli di questo documento riguardano: 1) la regolamentazione della sacra Liturgia; 2) la partecipazione dei laici alla celebrazione dell'Eucaristia; 3) la retta celebrazione della santa Messa; 4) la santa Comu-

nione; 5) altri aspetti riguardanti l'Eucaristia; 6) la conservazione della Santissima Eucaristia e il suo culto fuori della Messa; 7) i compiti straordinari dei fedeli laici; 8) gli abusi e il modo di porvi rimedio.

Qui di seguito proviamo ad affrontarne alcuni punti principali.

Il primato della parrocchia

La parrocchia è ‘comunità eucaristica’. Normalmente è la che ci si trova insieme con gli altri gruppi, movimenti, e associazioni, per la Messa domenicale (*RS n. 114*). È una consapevolezza da colti-

vare, per evitare che -come accade spesso quando non si è (più) col gruppo scout- si finisca col trascurare poi del tutto la celebrazione festiva.

No alle Messe itineranti

Nella celebrazione della Messa la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica sono strettamente congiunte tra loro e formano un solo atto di culto. Lo scopo delle Messe itineranti è quello di creare la consapevolezza di vivere alla presenza di Dio, di vivere in unione con Dio. Lo si può raggiungere imparando a pregare con la Liturgia delle Ore, nata proprio come *laus diurna*, cioè come prolungamento, durante la giornata monastica, degli effetti benefici della Messa celebrata di regola al mattino presto.

Luogo delle celebrazioni

Poiché la celebrazione eucaristica si deve svolgere in una chiesa, o -in caso di necessità, cioè dove non c'è un luogo di culto- comunque in un luogo decoroso (*RS n. 108*), si potrebbe pensare ad adibire come cappella uno spazio fisso nelle basi scout, con un tabernacolo nel quale riporre il Santissimo Sacramento. Questo consentirebbe anche di praticare l'a-

Chi desidera leggere o studiare il testo del documento, lo troverà – oltre che nelle librerie cattoliche – all'indirizzo internet: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20040423_redemptionissacramentum_it.html#_ftn61

Prescrizioni per la Messa

dorazione eucaristica, “fonte inesauribile di santità” (RS n. 136). In ognuna delle nostre basi, se non c’è una vera sacrestia, ci deve essere almeno una “valigia cappella”, e un “sacrista”, che non faccia mancare mai il necessario per la liturgia anche quando un’unità di passaggio chiede di celebrare la Messa.

Cose da ripensare

Le tante situazioni di emergenza nelle quali celebriamo la Messa in route vanno ripensate. Le comunità di clan/luogo che nella route di Pasqua amano rievocare attraverso la cena ebraica l’ultima cena di Gesù, devono tenerla ben distinta dalla celebrazione eucaristica (RS n. 77).

La comunione si riceve in piedi, o in ginocchio (RS n. 90). Tutti coloro che partecipano alla Messa fanno bene a ricevere la santa Comunione. Chi è in peccato grave non la celebri, né comunichi al Corpo del Signore senza avere premesso la confessione sacramentale, a meno che manchi l’opportunità di confessarsi; nel qual caso, si è tenuti a un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima (RS n. 81), possibilmente al di fuori dell’orario della Messa, per farlo con calma (RS n. 86).

La Messa quotidiana

Agli A.E. si raccomanda di celebrare ogni giorno la Messa, “che anche quando non si possa avere la presenza dei fedeli, è un atto di Cristo e della Chiesa, nella cui celebrazione i Sacerdoti adempiono il loro principale compito” (RS 110).

La processione eucaristica

Noi scouts dobbiamo pure

riprendere la tradizione di partecipare alle processioni eucaristiche, specialmente nella solennità del *Corpus Domini*, perché la devota «partecipazione dei fedeli... è una grazia del Signore che ogni anno riempie di gioia chi vi partecipa» (RS n. 143). Dove il traffico urbano non permette più di svolgere la processione nelle strade, si raccomanda che lo si faccia nei parchi o nei giardini pubblici. E chi meglio di noi potrà stabilirne il percorso?

La libertà di adattamento (RS n. 39)... e la mania della novità

Per promuovere la partecipazione attiva dei laici, la riforma liturgica ha favorito le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni o i gesti e l’atteggiamento del corpo.

Ampio spazio si dà ad una appropriata libertà di adattamento fondata sul principio che ogni celebrazione risponda alle necessità, alla capacità, alla preparazione dell’animo e all’indole dei partecipanti. Va, tuttavia, ricordato che **l’efficacia delle azioni liturgiche non sta nella continua modifica dei riti, ma nell’approfondimento della parola di Dio e del mistero celebrato**. Anche quando ascoltano in silenzio le parole pronunciate dal sacerdote, i fedeli non sono mai passivi (RS n. 54).

Poiché i panni sporchi si lavano in famiglia, ecco alcune delle cose da non fare più:

a) scegliere canti che, per il contenuto del testo, o per la melodia stessa, non si addicano o siano in contrasto col sacramento che si celebra;
b) affidare le letture della Messa a persone non preparate o che non fanno capire



niente agli altri fedeli, talora con effetti tragi-comici; sostituire le letture bibliche e il salmo responsoriale con testi che non sono della Bibbia (RS n. 62); fare delle messe-spettacolo, in cui si inseriscono canti o elementi non conformi all’insegnamento della Chiesa cattolica, o ispirati a riti di altre religioni (RS n. 78-79);

c) al termine della proclamazione delle letture, dire “È parola di Dio”, mentre la forma corretta è esclamativa: “Parola di Dio!” (senza “è”);

c) far leggere il Vangelo ad un laico o fargli tenere l’omelia, cose che spettano al sacerdote, o al diacono (RS n. 64-65);

d) sfruttare l’omelia per parlare d’altro. L’omelia dev’essere incentrata “strettamente sul mistero della salvezza, esponendo nel corso dell’anno liturgico sulla base delle letture bibliche e dei testi liturgici i misteri della fede e le regole della vita cristiana” (RS n. 67). Ovviamente, nulla impedisce di tradurre questi contenuti in linguaggio scout, anzi ciò è raccomandabile;

e) cambiare le parole del Prefazio (l’invocazione che precede il *Sanctus*) o quelle della Preghiera eucaristica (RS n. 51), spezzare l’ostia al momento della consacrazione, dimenticare la menzione del nome del Papa o del Vescovo, invitare i fedeli a pronunciare insieme con lui le preghiere

riservate al solo celebrante;
f) scegliere per i vasi sacri recipienti fatti di materiali precari, come vetro, terracotta, o paglia intrecciata, anche se sono belli! Calice e pisside devono essere di metallo dorato, per il rispetto dovuto al Corpo e Sangue di Cristo, e perché è più facile pulirli. Per quanto riguarda la presentazione dei doni all’offertorio, si devono evitare i défilé degli oggetti più strani davanti all’altare. I doni devono sempre essere espressione visibile di quel vero dono che il Signore aspetta da noi: “un cuore contrito e l’amore di Dio e del prossimo” (RS n. 70).

g) confondere il segno della pace (che ci si scambia prima di ricevere l’Eucaristia, e non in altri momenti) con l’atto penitenziale, che è all’inizio della Messa;

h) far spezzare il pane eucaristico ai fedeli: la frazione del pane va fatta dal sacerdote celebrante, con l’aiuto, se serve, di un diacono o del conceleberrante, ma non di un laico; essa inizia dopo lo scambio della pace, mentre si recita l’«Agnello di Dio» (RS n. 73).

i) dare avvisi ai fedeli radunati in Chiesa. È preferibile che ciò avvenga al di fuori della Messa o comunque, per una grave causa, quando il sacerdote abbia già pronunciato la preghiera dopo la Comunione (RS n. 74). ■

Il dilemma: sono davvero pronto o penso soltanto di esserlo?

La vigilia di un campo mette a dura prova la coscienza del capo: è stato fatto tutto al meglio? Ciò che conta al campo è l'ambientazione... ma sarà poi vero?

di Arturo Laganà

Pattuglia Nazionale EPC

È arrivato il momento del campo, il tempo di preparare "l'evento" di quest'anno.

Ci vediamo alla riunione di staff: **la priorità è sempre quella di trovare il posto**, siamo ancora una volta in ritardo. Ci serve un bel bosco con una radura, magari un posto nuovo dove i ragazzi non siano mai stati, più lontano del solito, per loro più affascinante.

Un posto "sicuro"? Ma che vorrà dire, poi, "sicuro"?

Tutti i posti sono pericolosi o, invertendo il ragionamento, sicuri: ovunque ed in qualsiasi momento può accadere un incidente o, di contro, non verificarsi mai.

Poi, mica dipende da noi. Siamo tanto in ritardo che non possiamo fare gli schizzinosi: il primo posto abborribile sarà nostro, il resto si vedrà in seguito.

Il secondo passo è stabilire che tipo di campo vogliamo fare.

Il nostro obiettivo è un campo che mantenga gli impegni presi nel programma, ad inizio anno, ma soprattutto che piaccia ai ragazzi, mai noioso e sempre accattivante.

Quindi, sotto con le idee per un'ambientazione stratosferica!

Ma, le tecniche? La preparazione dei ragazzi, dove la mettiamo? Il loro equipaggiamento? Poi si vedrà...

Abbiamo il nostro obiettivo, adesso dobbiamo lanciare l'idea al Consiglio Capi e iniziare a lavorare sull'ambientazione.

Impersoniamo i cavalieri medievali, che ben si adattano al nostro spirito, o gli indomiti indiani nelle praterie del West? Atroce dilemma...

Mi domando: le squadriglie hanno tutto pronto per affrontare il campo? I pali da

costruzione sono sufficienti? Poi, che tipo di strutture possiamo impiantare nel posto in cui ci troveremo?

Dovremmo fare il sopralluogo, ma il tempo è poco e siamo tutti impegnati. Il posto è lontano, l'abbiamo voluto noi così; fino alla partenza tutti i week-end sono occupati dalle attività, non possiamo muoverci.

Pazienza, improvviseremo appena arrivati.

È il momento di lanciare la gara per il miglior angolo.

Una squadriglia ci porta un

bel progetto, economico sotto il punto di vista del materiale: le cucine sono composte dai soliti bidoni d'olio tagliati e sono ben assicurate tra due robusti alberi, solide e ben fatte visto che ci fanno risparmiare diversi paletti.

Tra due alberi: forse non è il massimo, ma se risparmiamo... Poi, basta che stiano attenti.

Una squadriglia maschile vuol cimentarsi nella costruzione di una sopraelevata. So benissimo che, tecnicamente, avrebbero bisogno di es-



settore

Emergenza Protezione Civile

sere più pratici e di fare più esperienza, ma dove lo mettiamo lo spirito d'avventura? Tutto si può fare, speriamo solo che imparino meglio nodi e legature...

Il progetto è dispendioso, troppi pali. Eliminiamo ciò che non serve, come ad esempio il parapetto di sicurezza: mica devono cadere per forza, no?

A parte questi dettagli, **obbiamo concentrarci su ciò che davvero conta: l'ambientazione.**

Tutto deve essere perfetto, tutte le squadriglie devono avere il materiale occorrente per rendere il campo indimenticabile, per realizzare scenografie hollywoodiane. **Addirittura, prepariamo una lista di attrezzi che servono appositamente per questo scopo e la consegniamo ai capi squadriglia.**

Ma, il resto del materiale? Cassetta di P.S. e strumenti vari, pentole e stoviglie, materiale di topografia e segnalazione: sono in ordine? Gli attrezzi sono stati sistemati e quelli potenzialmente pericolosi sono protetti?

Non esageriamo: in fondo i ragazzi sanno benissimo cosa occorre per un campo, perché insistere su questi

dettagli di cui sono a conoscenza. Meglio puntualizzare il resto, il di più: l'ordinario lo fanno bene (credo).

Non ho il tempo di compilare l'ennesima lista di "materiali indispensabili" per il campo, né di specificarne modi di utilizzo e messa in sicurezza; poi, se lo dico a qualcun altro dello staff mi prende per il solito paranoico, meglio lasciar perdere. Si arrangeranno: è una dote che a noi scouts non manca. Giunge anche il tempo del lavoro in sede. Ci vediamo quasi tutti pomeriggio, ormai da un mese. La sede è sporca, disordinata, inguardabile. Il materiale, di ogni tipo e pericolosità, è sparso ovunque, alla portata di qualsiasi ragazzo voglia approfittarne. Vedo Francesco, al suo primo anno in reparto, che passeggia allegro per la stanza roteando una bella accetta affilata e colpendo a casaccio pali e panche: nessuno lo ferma, sono troppo impegnati a lavorare.

Claudia e Alessandra, invece, stanno tagliando il bidone per le cucine: maneggiano maldestramente (e senza protezione) un falchetto arrugginito ed una mazzotta. Anche in questo caso, nessuno

«Tutto deve essere perfetto, tutte le squadriglie devono avere il materiale occorrente per rendere il campo indimenticabile, per realizzare scenografie hollywoodiane...»



ritiene opportuno metter bocca, tutti troppo intenti alle loro occupazioni.

Marco, ormai stressato dopo tanti giorni di febbrile lavoro, finisce l'ennesima sigaretta (ma non si può fumare!) e con un tiro da maestro la lancia ancora accesa in mezzo ai pali ammucchiati in fondo alla stanza: chi la recupera più? Ma, per fortuna, si è spenta da sola (credo); per stavolta non andrà tutto in fiamme.

E, finalmente, arriva il tanto agognato giorno della partenza.

Mi ritrovo col mio staff, stanco ancora prima dell'inizio, senza conoscere il posto in cui andremo ed ormai vero

maestro nel superare le domande dei ragazzi sul nostro destino.

Il camion è stato caricato, c'è veramente tutto. Abbiamo dovuto ricordare a più riprese ai ragazzi il materiale per le scenografie (solo quello, s'intende: il resto...), ma sembra che tutto il "superfluo" indispensabile sia stato messo su.

Tuttavia, abbandonato in un angolo vedo qualcosa, mi tocca verificare: è la cassetta di P.S. di una squadriglia maschile. Sono sempre i soliti! Speriamo che non abbiano scordato altro, come ad esempio i costumi, o sarà peggio per loro....

Un dubbio, però, mi assale.

E se non contasse solo l'apparenza ma anche, e soprattutto, l'essenza?

E se lo avessi considerato prima, tutto ciò?

Salgo sul pullman, ma il mio sguardo si appunta prima sul camion colmo di materiale, poi sui ragazzi fiduciosi; la mia mente corre a ciò che non sappiamo e che dovremmo sapere, a ciò che non abbiamo fatto (per superficialità e abitudine), e che avremmo dovuto fare.

PENSO, dunque SONO...

Ma SONO davvero pronto, o PENSO soltanto di esserlo? ■



Nella pagina precedente, in alto e qui: Campo Nazionale E/G 2003 Campania



«La Mafia resituisce il maltolto» I beni a chi sa farne buon uso

La legge 109/96 sul riutilizzo ai fini di sviluppo economico e sociale dei beni confiscati alle bande criminali prevede l'assegnazione a enti e associazioni

di Barbara Cartella

«La Mafia restituisce il maltolto» è lo slogan che presenta la legge 109/96, legge nata e sostenuta dall'impegno politico di LIBERA. Grazie alla legge sul «riutilizzo a fini di sviluppo economico e sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali», lo Stato ha inflitto duri colpi alle «mafie», mirando ad indebolirne le risorse economiche, illecitamente accumulate. La legge prevede l'assegnazione di questi patrimoni illegali a quei soggetti – privato sociale, volontariato, cooperative, Comuni – in grado di restituirli con la loro opera alla comunità, facendone simboli tangibili del ripristino della legalità. In sette anni la legge ha permesso la destinazione a fini sociali di oltre 2000 beni immobili per oltre 220 milioni di euro. Lo scorso marzo, a Reggio Calabria, in occasione del seminario di formazione promosso da LIBERA sul tema *«L'uso sociale dei beni confiscati nel Comune di Reggio Calabria e nella sua provincia: istituzioni e società civile insieme contro le mafie»*, abbiamo parlato con Enrico Fontana, vice presidente nazionale di LIBERA, delle potenzialità e degli effetti della legge 109/96:
– «Cosa» si può fare perché la



Il Sindaco di Gravina di Catania consegna ai Responsabili Regionali Amedeo La Scala e Liboria Renna le chiavi della nuova sede dell'Agesci Sicilia

Mafia restituisca, oltre al denaro, ai beni immobili ed alle attività produttive, tutto ciò che ha sottratto in termini di valori alla società civile? «Chi» deve fare di più?

«Credo che questo sia un compito innanzi tutto dello Stato, nel senso più forte del termine. È a causa delle carenze, delle debolezze, delle incapacità, delle assenze dello Stato che la Mafia ha privato le comunità dei loro patrimoni. Le comunità vittime delle associazioni mafiose subiscono due volte. Non solo accusano un impoverimento economico ma anche un impoverimento strutturale perché attraverso

il riciclaggio dei capitali illeciti sono loro sottratti terreni, immobili, appartamenti. In questo sistema lo Stato ha una posizione centrale, ma è chiamata in causa anche la società civile. L'impegno antimafia per le associazioni dovrebbe essere una costante, una caratteristica del loro modo di essere nel sociale, non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia, ma a livello nazionale ed internazionale. Ed anche qui, detto con molta franchezza, si fatica a praticare un'Antimafia sociale quotidiana. Spesso,

la lotta alla Mafia è legata a fiammate emotive, segue accadimenti gravi. È la cosiddetta Antimafia del giorno dopo. Noi, invece, dovremmo fare quello che Rita Borsellino chiama «l'Antimafia di sempre», giorno per giorno. LIBERA, promuovendo la legge 109/96 ha cercato di fare questo. Ha individuato un modo concreto per recuperare quei valori di cui tu parlavi. Perché accanto ad un impoverimento economico delle comunità, c'è sicuramente un impoverimento culturale. I valori mafiosi sono poveri, vuoti, se li guardi da vicino. La legge 109 è una



settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

legge concreta di Antimafia sociale. Rafforza l'impegno delle Forze dell'Ordine sul versante repressivo, recuperando i beni illecitamente acquisiti, valorizzandoli, trasformandoli in occasioni di lavoro.

Dieci anni fa, abbiamo scommesso che il maltolto alla Mafia avrebbe potuto produrre frutti onesti per la società civile. I terreni sequestrati a Cosa Nostra, a S. Giuseppe Iato, a Corleoni, sono stati coltivati, seminati a grano e quel grano è diventato farina e pasta, prodotto da cooperative con il marchio sociale di LIBERA TERRA. Dieci anni fa, il conseguimento di un tale risultato, con tutta la fiducia che avevamo, era inimmaginabile. Oggi, è una realtà. Temevamo che i campi sarebbero stati incendiati; i giovani del-

le cooperative minacciati; le strutture distrutte. Tutto questo non è accaduto. Non perché la Mafia ci abbia sottovalutato, ma perché intorno a queste azioni si è creato consenso. Ed il consenso crea problemi alla Mafia, quando deve decidere se e come colpire. La compattezza dello Stato, al fianco dei Comuni, della Prefettura di Palermo, della società civile, hanno disincentivato aggressioni frontali al progetto in corso. Attacchi diretti nei confronti di simili esperienze – ce lo hanno insegnato Falcone e Borsellino – si verificano quando i soggetti in questione sono isolati dallo Stato. Solo quando c'è la volontà di operare nella direzione giusta da parte di tutti, ciascuno con le proprie responsabilità, la società civile può sconfiggere la Mafia».



Il giudice Giovanni Falcone



Il giudice Paolo Borsellino

– Quali potrebbero essere i detonatori della legge 109?

«In primis, potrebbero esserlo le associazioni, se non rivendicassero con forza la piena attuazione di questa legge, e non elaborassero concrete proposte progettuali di utilizzo dei beni confiscati. L'altro detonatore fondamentale potrebbe essere il Comune. Questa legge è costruita in modo tale che i veri protagonisti della sua applicazione siano i Comuni, accanto alle associazioni ed alle cooperative sociali.

Se la Mafia restituisce ciò di cui si è illecitamente impossessata, lo restituisce alla comunità, al territorio, quindi alle amministrazioni comunali. Molti Comuni del Mezzogiorno faticano a concepire i beni confiscati come una risorsa e non si attivano nella gestione dei beni confiscati, accumulando inutili ritardi».

– Qual è il motivo del ritardo dei Comuni?

«Il motivo è semplice: manca loro la volontà politica di attivarsi. Tutte le altre questioni, legate alle risorse necessarie per fare interventi di ristrutturazione e recupero degli

immobili, sono state avviate a soluzione. Ci sono i POR regionali, operativi anche nella Regione Calabria, che prevedono finanziamenti per mutui e ristrutturazioni. Quindi, l'aspetto economico può essere superato con relativa facilità, ma ci vuole la volontà politica di farlo. La provincia di Roma, che è una delle prime cinque province d'Italia per il numero di beni confiscati alla Mafia, (dopo le grandi province del Mezzogiorno: Palermo, Napoli, Reggio Calabria e Catania) è un esempio positivo, perché scontava un ritardo clamoroso nell'assegnazione dei beni confiscati. Oggi, ha deciso di investire politicamente su questa vicenda ed ha costituito una Commissione Interassessoriale, che cura tutti gli aspetti legati alla gestione di tali beni. Da allora, le procedure per la loro assegnazione sono state accelerate. Inoltre, lo Stato, dopo aver deciso di sciogliere il Commissario Straordinario per la gestione dei beni confiscati, ha investito un nuovo soggetto della loro gestione: il Demanio. È dal Demanio

Solo quando c'è la volontà di operare nella direzione giusta da parte di tutti, ciascuno con le proprie responsabilità, la società civile può sconfiggere la Mafia

che ci attendiamo, adesso, uno scatto di qualità, per velocizzare le procedure di assegnazione dei beni. La legge prevede che un bene venga sequestrato; poi confiscato definitivamente; a quel punto entra nel Demanio; diventa un bene dello Stato e poi viene dal Demanio trasferito al Comune e dal Comune alla Cooperativa sociale, all'Associazione o utilizzato in proprio dall'amministrazione comunale. Bisogna avvicinare questi tempi a quelli regolamentari previsti dalla legge, tempi che vanno dai 90 ai 120 giorni».

– Cosa manca, a livello territoriale, per un'applicazione efficace della legge 109?

«All'inizio la legge è stata vista come un problema in più. Non nascondiamoci le difficoltà oggettive. Capita, spesso, che questi beni si trovino nella disponibilità dei soggetti a cui sono stati tolti. Un funzionario dello Stato, che deve assumersi la responsabilità di sfrattare questa gente, è possibile che avverta pressioni, che abbia dei problemi nel farlo. A quel punto, deve intervenire la Prefettura. Così sta accadendo a Trapani, dove è il Prefetto che si è intestato tutte le operazioni di Ordine Pubblico, attraverso le quali sta liberando i beni, che erano ancora occupati. I livelli territoriali devono anche liberarsi di atteggiamenti troppo burocratici ed andrebbe affrontato il problema delle Banche. Capita che i beni siano gravati da mutui e ipoteche, più o meno reali, surrettiziamente contratti per evitarne la perdita definitiva. Il sistema bancario italiano potrebbe avere un approccio diverso ai beni confiscati, rinunciando alle ipoteche ed estinguendo i mutui. Le Ban-

che hanno le cosiddette Fondazioni Bancarie, che si occupano, tra l'altro, di finanziare il volontariato. A sostegno dell'efficacia reale della legge 109, suggeriamo loro di rinunciare, di azzerare, di risolvere i gravami ipotecari, che insistono sui beni confiscati. I costi, relativi a tali interventi, potrebbero essere inseriti dagli istituti bancari

Abbiamo denunciato con forza il fenomeno del traffico illecito degli esseri umani e riteniamo che, nel nostro Paese, si possa fare molto di più per combatterlo. Un altro intervento di LIBERA è a sostegno della politica di Legambiente sulla prevenzione dei "delitti ambientali". È questa un'area di grave deficit legislativo nei confronti di

nalizzazione del falso in bilancio, allo sbiancamento dei capitali illeciti esportati all'estero, rientrati in Italia per vie legali. Secondo noi, però, la strada è recuperabile sia sotto il profilo degli interventi legislativi che di una certa sensibilizzazione culturale. Esempio di un recupero possibile è stata l'introduzione in Italia, unico pae-

settore Pace, Nonviolenza e Solidarietà



nella voce delle attività di sostentamento del volontariato. Contribuirebbero così ad evitare ulteriori ritardi alla fruizione dei beni».

– LIBERA sta maturando la promozione di ulteriori interventi, legislativi e non, atti a "reprimere" le realtà mafiose e a sanarne gli effetti distortivi?

«LIBERA sostiene alcune azioni positive di repressione di fenomeni criminali dei nostri giorni.

Una è quella che chiede l'introduzione nel nostro sistema penale del reato della "tratta degli esseri umani".

attività criminali, che vedono collusa, spesso, la criminalità organizzata. Infine, riteniamo che ci sia, in Italia, una buona legge sul "doping sportivo" ma che, sotto il profilo sanzionatorio, possa essere resa ancora più efficace, sia a livello nazionale che comunitario. Rispetto alle nostre costanti azioni di promozione della legalità, abbiamo assistito, con sconcerto, ed abbiamo denunciato una serie di interventi legislativi che vanno in direzione opposta. Mi riferisco al condono edilizio, ai numerosi condoni fiscali, alla depe-

se europeo che lo preveda, del "delitto di organizzazione e di traffico illecito di rifiuti". Il reato, previsto dall'art. 53 bis del decreto Ronchi, sta dando la possibilità alle autorità giudiziarie di smantellare associazioni criminali, che attentano alla salute dell'ambiente. Per quanto riguarda gli interventi repressivi, questi sono gli ambiti in cui LIBERA è impegnata, anche se poi il nostro intervento prioritario rimane un altro. Noi ci occupiamo di Antimafia sociale e cerchiamo di fare, fin quando è possibile, prevenzione».

Betty Clay, l'ultima figlia di B.-P. è tornata alla Casa del Padre

Trascorse buona parte della sua vita in Nord Rhodesia (Zambia) e dedicò la vita allo scautismo. Un ricordo del Capo Scout e della Capo Guida inglesi

Betty è tornata a casa: è stata chiamata al più alto Servizio la mattina di sabato 24 aprile, pochi giorni dopo aver festeggiato il suo 87° compleanno.

Nata il 16 aprile del 1917, Betty St. Clair Baden-Powell era la terza e più giovane figlia e dedicò gran parte della sua vita allo Scautismo ed al Guidismo. Accompagnò i suoi genitori in numerosi viaggi attorno al mondo, ma il suo contributo personale ad entrambi i Movimenti andò ben oltre il semplice legame familiare. Forse l'aspetto più importante fu quello di mantenere viva la memoria dei genitori nei pensieri delle generazioni successive che passavano attraverso lo Scautismo ed il Guidismo.

La sua infanzia era stata colma di "ordinaria felicità". Aveva iniziato come Brownie (coccinella, N.d.T.), e poi continuò nel Riparto. Si diplomò quindi come Segretaria; tra il 1934 ed il 1935 accompagnò i genitori con la sorella Heather in un giro del mondo in visita degli Scouts e delle Guide in estremo oriente, in Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti, dopo che già aveva preso parte alle "Goodwill Cruises" nei paesi Baltici e del Mediterraneo. Gran parte della sua vita fu spesa fuori dall'Inghilterra,



B.-P. con la famiglia. Betty Clay è la penultima a destra

e nel 1936, di ritorno dal Sud Africa con la madre, conobbe sulla nave Gervas Clay, Commissario Provinciale del Protettorato del Barotseland (parte del quale era in precedenza in Nord Rhodesia, oggi Zambia), che faceva ritorno in Inghilterra.

Uno scenario simile a quello del primo incontro dei suoi genitori, che avvenne proprio su di una nave, nel 1912. Betty e Gervas si sposarono il 24 settembre del 1936 e tornarono quindi in Nord Rhodesia, dove rimasero fino al 1964.

La sua formazione di guida ed il motto scout "Sii preparata" di sicuro le furono di costante aiuto durante la sua permanenza nel bush africano, crescendo quattro figli in condizioni di estremo disagio. Come molti genitori prima e dopo di lei, per un periodo fu Capo Branco.

Ebbe il brevetto di Campeggiatrice, il Brevetto di Capo e – negli ultimi due anni in Rhodesia – fu Advisor per la Formazione Capo in quel Paese.

Quando ritornarono in In-

ghilterra, Betty e Gervas trovarono una comoda casa con un grande giardino nel Somerset, che si dimostrò l'ambiente ideale per crescere i figli e – più tardi – i nipoti. A livello locale e nazionale continuò a lavorare per il Guidismo.

Nel 60° anniversario dello Scautismo, fu lei a scoprire la pietra a memoria del primo campo sperimentale tenuto da sua padre a Brownsea. Quando il Guidismo inglese fu suddiviso in regioni nel 1970, divenne Presidente della Regione Sud Ovest, posizione che mantenne fino al 1991. Nel 1978 fu nominata Vice Presidente della The Guide Association, ritirandosi nel 1999. Fu anche Presidente del Trefoil Guild e tra i fondatori della Olave Baden-Powell Society. Per la sua posizione unica nel Guidismo, la The Guide Association la insignì di una versione speciale del suo Silver Fish award.

Nel 1984 ricevette il Lupo d'Argento, la più alta onorificenza della Scout Association, divenendo Vice Presidente dell'Associazione nel 1989. Nel 1993 fu la seconda persona a ricevere la Wood Badge onoraria di Gilwell, dopo sua madre. Il Comitato Mondiale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout la insignì nel 1999 del Lupo di Bronzo,



unica onorificenza dello Scouting Mondiale.

Continuò fino al 2000 ad accompagnare il marito Gervas alle Gilwell Reunion, tenute nel settembre di ogni anno per i Wood Badge di tutto il mondo.

Ricevette dalla Regina l'onore della rivista alla Parata dei Queen's Scout a Windsor nel 2000, come rappresentante della Sovrana. Betty si fermò più e più volte per scambiare qualche parola con ciascuno dei giovani intervenuti, anche delle seconde e terze file.

Nel 2000 Betty fu l'ospite d'onore al Campo Mondiale delle Guide tenuto per celebrare il Millennio. Al campo, con forza e convinzione trasmise le sue idee sulle possibilità delle donne di fare la differenza in ogni aspetto della società.

Anche negli ultimi anni, quando la salute la stava via via abbandonando, continuò a sostenere e a motivare le persone, scrivendo o telefonando.

Betty, con il suo buonumore, il suo calore umano e il suo istintivo spirito di servizio verso gli altri, continuò per tutta la vita a tenere vivo quel legame con i suoi genitori, mantenendoli "vivi" per milioni di ragazzi e adulti che non li avevano potuti conoscere.

Per il suo grande servizio, per le sue proprie specialissime qualità, la sua umiltà, la sua semplicità, la sua praticità e generosità, i membri del Movimento Scout e del Movimento Guide le saranno grati per sempre. ■

(Traduzione di Andrea Padoin, riduzione della redazione, dal sito della Scout Association: www.scouts.org.uk)

Italiani nello scautismo e nel guidismo europei

Durante le Conferenze Europee dello Scouting e del Guidismo svoltesi in Islanda a metà aprile, Paolo Fiora (CNGEI) è stato nominato membro del Comitato Europeo dello Scouting (www.scout.org/europe) e Fabiola Canavesi (AGESCI, Incaricata Nazionale al Settore Internazionale) è diventata a sua volta membro del Comitato Europeo della WAGGGS (www.wagggs-europe.org). Auguriamo loro, fraternamente, un proficuo servizio.



Polo Fiora



Fabiola Canavesi

50 anni di MASCI a Genova, città di Mario Mazza



«Semel scout, semper scout!»
Gli auguri per il 50° da un giovane scout di 99 anni

Era il 18 giugno 1954 quando il MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) venne alla luce. Nell'occasione del 50° varie sono le iniziative. A Genova, patria di Mario Mazza, Fondatore e primo Presidente nazionale, l'anniversario è stato festeggiato con un ricco programma. È giunta agli organizzatori la bella lettera che in parte pubblichiamo, a testimonianza della verità del motto *semel scout, semper scout!*

Carissimi Fratelli Scout, vi ringrazio di esservi ricordati di me, invitandomi alla celebrazione del 24 aprile 2004 per la ricorrenza dei 50 anni del MASCI a Genova.

Purtroppo i miei 99 (sì, novantanove) anni non mi consentono di essere presente alla vostra riunione. Desidero comunque dirvi che ho serbato finora nel cuore lo Spirito Scout e che ho sempre fatto "del mio meglio" per "lasciare il Mondo un po' migliore di come l'ho trovato". Sono un convinto testimone del motto: "Scout una volta, Scout tutta la vita" frase che ho ascoltato con le mie orecchie, nelle prime "Gioiose Liguri", dalla viva voce del grande Commissario Mario MAZZA! Vi dico bravi, plaudo al vostro impegno e vi assicuro la mia vicinanza nella preghiera.

G. Parodi

Pietro Paolo Severi

Pietro Paolo Severi (Mysa, Paolone) è tornato alla Casa del Padre sul finire del mese di aprile. Era uno dei capi storici dello scautismo cattolico italiano (aveva fatto

parte – tra l'altro – della prima pattuglia nazionale Lupetti, capeggiata da Fausto Catani, padre del lupettismo cattolico italiano). Riconoscenti, ci uniamo nella preghiera a chi gli ha voluto bene.



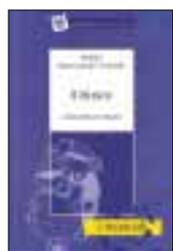
scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

IL BOSCO

Un'atmosfera per educare
AGESCI - Branca L/C
Ed. Nuova Fiordaliso
Collana Tracce



È un manuale che propone gli elementi principali e tipici dell'Ambiente Fantastico Bosco, fornendone un'illustrazione chiara, arricchita da esempi, esperienze, e continui rimandi agli aspetti generali del metodo della Branca, organicamente racchiusi nel Manuale di Branca L/C. È uno strumento utile per tutti gli staff di cerchio e un immediato mezzo di conoscenza di questo ambiente fantastico, dedicato anche a tutti coloro che non lo hanno mai approfondito.

K2 LA VERITÀ

Storia di un caso

Walter Bonatti

Ed. Baldini Castoldi Dalai



Walter Bonatti: un "gigante dell'avventura". È della fine di aprile di quest'anno, 50° anniversario della prima ascensione al K2, la relazione di tre "saggi" incaricati dal Club Alpino Italiano di valutare le ultime fasi della vittoriosa ascensione: vi emerge - dopo

cinquant'anni (!) - la verità che Bonatti, uno dei componenti chiave della vittoriosa spedizione, ha sempre affermata e che è ricostruita con puntigliosa chiarezza in questo libro.



STARE IN QUESTO TEMPO TRA INCROCI DI GENERAZIONI E RAPPORTI DI RETE
a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli

Ed. Nuova Fiordaliso
Collana Tracce



La pubblicazione raccoglie i contributi prodotti in occasione del Convegno Agesci di Bassano

Roma (ottobre 2002) sui temi forti dell'educazione: la conoscenza dei bisogni perché possa crearsi una relazione educativa, il linguaggio che essa parla, l'urgenza di mettersi in rete con altri soggetti sul territorio, i nodi di una proposta metodologica quale è quella dello scautismo. Tutti i contributi sono distribuiti per piste di approfondimento (i bisogni, il linguaggio, il metodo, la rete), ognuna delle quali raccoglie la tesi, la relazione di un esperto e il dibattito che ne è seguito. Accompagna il testo un cd che contiene tutto il materia-

le elaborato per i carrefour e i laboratori del convegno.



PASSI DIVENTO
In cammino verso la partenza

Roberto Cociancich

Ed. Nuova Fiordaliso
Collana Strade

L'argomento è appassionante: come diventare uomini e donne capaci di non sprecare i giorni della nostra esistenza, di fare scelte utili a noi e agli altri? Come diventare persone che trovano gioia nel



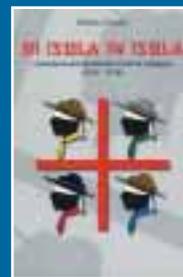
grande gioco della vita e che per questo sono continuamente curiose di cosa essa può riservare loro, di

coloro che incontreranno, delle idee che agitano il nostro tempo? Per chi è scout questo tema ha un nome: quello della Partenza.

Ricco di citazioni letterarie, materiale per riflessioni e spunti con cui ciascuno potrà costruire il suo percorso.

Di isola in isola. Cronistoria del Movimento Scout in Sardegna

Valeriano Cinquini



Uno spaccato di storia sarda vista dall'angolo visuale scout. Dalla nascita dello scautismo in Inghilterra e in Italia, al suo diffondersi in Sardegna dal 1911 al 1976, con testimonianze anche dopo tale anno. Venticinque testimonianze orali e una quindicina di scritte, cronache dai giornali locali, da corrispondenze, riviste e documenti vari. Contiene testi e musiche di canti.

Tra i fatti salienti: la visita di Mario di Carpegna, di Mussolini, di Vittorio Emanuele III, di Padre Ruggi d'Aragona, il primo Jamboree a Londra con la partecipazione di tre scouts sardi, il primo campo regionale ASCI del 1922 sul monte Limbara... e tanto altro ancora.

Il ricavato del libro è interamente destinato alla fondazione di un Centro Sardo di Studi scout, con annesso museo, biblioteca, emeroteca. Le copie sono disponibili presso i due punti vendita "Il Grifone" di Sassari e Assemmini, oppure scrivendo all'autore in via E. Fermi 4 - 09126 Cagliari (offerta libera, minimo 10 euro).



Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

AGESCI, Patria e altro

Dopo l'ondata di patriottismo emozionale che ha travolto l'Italia in seguito alla strage di Nassiriyah, esauriti i tempi del lutto, la gente sembra aver dimenticato l'amore per la Patria. La novità è che questo fenomeno si interseca con il progetto del Presidente Ciampi di recuperare il concetto di Patria, impegnandoci tutti alla riflessione. Penso che nel merito, anche l'Agesci debba avere coraggio. È giunto il tempo di modificare il testo della Promessa sostituendo il termine Paese con Patria. Capisco l'imbarazzo, questa parola è stata rimossa perché desta inquietudine, rievoca il fantasma del fascismo (come se dal 1860 al 1922 non fosse esistito uno stato liberale e democratico!), sintetizza ahimé l'impostazione di gran parte dell'insegnamento di Stato in materia. Però insisto. Perché non lavorare per ritrovarne il sentimento, inteso come unità nazionale su valori comuni? A tal scopo, può essere utile rileggere *Scoutismo per ragazzi* pag.42 e *Suggerimenti per l'educatore scout* pag. 81-82. Sarebbe poi ora di vedere gli scouts protagonisti di un nuovo cammino, che porti a nuove frontiere: difesa della vita contro l'aborto e l'eutanasia, libertà di educazione, condanna ad ogni tipo di droga... Argomenti questi, che fino ad ora non hanno trovato il giusto spazio in Associazione. Direbbe Socci: DI-



TEMI PERCHÈ? Così, si ignorano i concetti fondanti dell'impegno come cattolici. Così, chi rappresenta e indirizza l'Agesci in ambito nazionale, continua a "dimenticare" la missione dell'Associazione, di contribuire cioè alla forma-

zione delle persone secondo i principi ed il metodo dello Scouting (art. 1 Statuto). Attenzione, questo non è un mero invito a collocarsi nel panorama dei partiti, si violerebbe l'impegno espresso nello Statuto (art. 2). È necessario però tracciare nuovi percorsi educativi. Sono questi, tempi d'enorme confusione che impongono decisione d'essere e d'agire: *Guardate lontano ed anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano!* (B.-P.). Un esempio che vuole essere anche una provocazione: l'Agesci educa per aiutare i giovani a divenire buoni cittadini. Qualcuno potrebbe sostenere che un buon cittadino aiuta il prossimo a porre fine alla propria esistenza divenuta insopportabile per le sofferenze (eutanasia). E qui proprio non ci siamo, l'impegno è un altro! Vero? Buona strada!

Davide Giovannini
 Imola

Dopo il Campo Nazionale

Ho partecipato al Campo Nazionale E/G 2003 con entusiasmo e ho trovato in esso tanta positività che non descrivo per essere breve e di facile lettura. Al campo siamo vissuti in un clima di grande amicizia e fraternità negli avvenimenti gioiosi ed esaltanti e nei momenti di difficoltà. Ci siamo sentiti veramente fratelli. Tornando a casa, almeno per quanto riguarda me, rileggendo il quaderno di caccia, ho riflettuto su quanto ho vissuto serenamente al campo. Ho ricordato e ricordo ancora i tanti amici ai quali più volte ho inviato anche delle foto, manifestando le mie impressioni e cordialissimi saluti, ma non ho avuto da nessuno un riscontro neppure di convenienza. Forse che sia stata tutta una falsità? Lo scout è leale e cortese e pronto anche a fare qualche sacrificio del proprio tempo. Tutto questo mi ha rattristato perché sa-

rebbe un segno che lo scoutismo non è entrato nella mente e nel cuore di ciascuno di noi.

Non intendo rimproverare nessuno, invito solo a riflettere su una trascuratezza, se è solo trascuratezza, che ciascuno di noi dovrebbe correggere.

Per me, la cortesia e la fraternità sono le note positive per il nostro impegno a migliorare un po' il mondo in cui viviamo.

Saluti cordiali. Grazie!

Lettera firmata

L'autore di questa lettera ci chiede di non indicare il suo nome, né il luogo dove si è svolto il campo, perché non vuole rimproverare nessuno, ma semplicemente lanciare un segnale. Convinti che non si tratti di mancanza di lealtà, lasciamo alla sensibilità dei diretti interessati una pronta risposta!



Educare alla pace

Pubblichiamo tre lettere che, pur partendo da angolature molto diverse, offrono spunti di riflessione sullo stesso tema: la pace.

Madrid, scuola di pace

L'educazione alla mondialità e alla pace è un aspetto essenziale della formazione scout [...] (Art. 14 Regolamento interbranca).

Da giovedì sera, 11 marzo, queste parole, "mondialità" e "pace", frullano vorticosamente dentro la mia testa. In questi giorni drammatici, di paura e di dolore c'è stato e c'è molto da imparare sulla pace.

È difficile raccontare in poche parole cosa significa vivere un attentato dietro casa. Di fronte a tanto orrore, mi sono chiesta cosa potessi fare di utile. La risposta nell'immediato è stata facilissima e mi sono attivata come ho potuto. Ma non mi bastava.

L'ho capito camminando sotto la pioggia con più di due milioni di sconosciuti che avevano negli occhi la mia stessa espressione e nel cuore la stessa sensazione, espressa da due cartelloni fra i tanti che ho visto ad Atocha: "Che dolore!", "Che hanno fatto?!?". Ho iniziato a pensare che dovevo fare qualcosa, che tutti dobbiamo fare qualcosa. Ma cosa?

La risposta è stata: educare alla pace, ora più che mai. Questo articolo è il primo passo. La pace ha bisogno di testi-

moni. Testimoni di pace per me sono stati coloro che hanno lasciato lettere, poesie, striscioni, fazzolettoni scout, cartelloni e disegni di bambini nei vari "altari" improvvisati per terra, messaggi scritti in tante lingue che chiedevano pace.

Testimoni di pace sono stati tutti coloro che hanno riempito le piazze con le braccia alzate e le mani dipinte di bianco, in assoluto silenzio. "Per tutte le vittime della barbarie terrorista, io alzo le mie mani bianche e soffoco questo dolore con la mia voce, alzando un grido silenzioso che chiede solamente: PACE!"

Testimoni di pace sono stati coloro che hanno aspettato con calma per ore, in fila in una piazza, in silenzio, di poter donare il sangue. Persone di ogni nazionalità.

Testimoni di pace sono stati coloro che vedevo attorno a me a marciare, sotto la pioggia, non solo a Madrid, ma in tutta la Spagna e fuori. Di certo una manifestazione da sola non può risolvere il problema ma, almeno a Madrid, è stato anche un modo di sostenerci, consolarci, per dire *todos unidos contra el terrorismo* perché è un attacco alla vita. E tutti vuol dire proprio TUTTI, di ogni razza, religione, cultura, nazionalità. Ma noi che c'entriamo?

La pace comincia da noi, da come ci relazioniamo in famiglia, al lavoro, a scuola, in Co.Ca. o Staff, con i nostri amici o i nostri ragazzi. La pace è un modo di comportarsi che genera pace. Ogni giorno abbiamo occasione di essere costruttori di pace, di usare il dialogo per risolvere



«Testimoni di pace sono stati coloro che vedevo attorno a me a marciare, sotto la pioggia, non solo a Madrid, ma in tutta la Spagna e fuori. Di certo una manifestazione da sola non può risolvere il problema ma, almeno a Madrid, è stato anche un modo di sostenerci, consolarci, per dire todos unidos contra el terrorismo perché è un attacco alla vita»



Essere testimoni di pace è difficile ma inevitabile se vogliamo lasciare il mondo un po' migliore. Diceva Gandhi: "Non c'è strada per la pace, la pace è la strada!"

un conflitto. Essere testimoni di pace è difficile, perché siamo messi alla prova di continuo, ma è inevitabile se vogliamo lasciare il mondo un po' migliore. Come diceva Gandhi: "Non c'è strada per la pace, la pace è la strada!"

da Madrid **Sabrina Gazzini**
Cortona 1

Marciare per la pace...

Vorrei fare qualche riflessione sulla manifestazione per la Pace di sabato 20 marzo. Sono francamente stanco delle vergognose e faziose farneticazioni di coloro che vogliono far passare noi pacifisti per fiancheggiatori del terrorismo: non capisco

come – ad esempio – le associazioni (per lo più Cattoliche) che compongono la "Tavola della Pace", a livello nazionale, non abbiano ancora querelato per calunnia questi oscuri, ma potenti, personaggi.

Sono stanco di non riuscire a portare scouts a queste manifestazioni perché sono politicizzate e strumentalizzate dai Partiti, quando l'Agesci è nettamente schierata per la pace: questo è quello che viene fatto passare in televisione, che riduce una grande manifestazione per la Pace e contro ogni forma di guerra e di violenza (ovviamente anche, e soprattutto, il terrorismo), ad un ambiguo corteo organizzato dalla Sinistra.

In ogni caso, bisogna prendere atto che c'è chi è per la

Camporeggiano

Una proposta per fare strada nel cuore, nel creato e per fare un servizio

In Umbria, provincia di Perugia, lungo la statale 219 che congiunge Umbertide a Gubbio, nel tratto più vicino alla città del famoso lupo e precisamente a Camporeggiano, seguendo le indicazioni, ci si avvia – neve e ghiaccio permettendolo – verso una impervia e solitaria collina per giungere al Monastero "Madonna del Deserto" fondato una quindicina di anni fa dalle Piccole Sorelle di Betlemme.

In quel Monastero, prima tappa di una allora novizia, proveniente dalla "partenza" scout del nostro gruppo e figlia di nostri Adulti.Scouts, a fronte delle prime necessità – giacché il monastero era in fase di costruzione – decidemmo di prestare la nostra opera in lavori manuali di verniciatura, di falegnameria, montaggio ecc., scoprendo così che quel monastero era diventata anche la nostra casa e nella nostra stessa comunità si respirava un'aria di vera famiglia. Già Strade Aperte raccolse una nostra segnalazione, tanto che altre comunità Masci, ma anche Co.Ca. e Clan Agesci prestarono la loro opera.

Sono passati anni che purtroppo hanno pesato sulla nostra comunità, ma questa estate alcuni di noi si sono recati a far visita al "nostro" monastero, trovando la consueta serenità e la stessa gioia nelle sorelle di servire il Signore, ma provando anche il piacere di vedere nuove costruzioni, nuovi impianti, una casa per i visitatori e molte migliori. Abbiamo così appreso che il lavoro a suo tempo fatto era stato importante, ma tuttora vi è ancora molto da fare, specie nelle opere di manutenzione.

Poiché il monastero è ora attrezzato per ospitare persone che desiderano soggiornarvi sia per preghiera che per servizio, possiamo affermare che la misticità dell'ambiente e la natura che lo circonda è tale da far assaporare la presenza di Dio e così ci facciamo di nuovo promotori di un appello rivolto sia a chi già aveva aderito alla nostra prima segnalazione, ma anche a chi fosse interessato a passare qualche giorno di pace e lavoro in questa oasi, mettendosi nello zaino buona volontà e mani operse. Siamo certi che anche a Voi succederà di ricevere più di quello che si è dato.

Comunità Masci di Genova Pegli

Chi fosse interessato a questa nostra proposta può prendere contatto direttamente col Monastero Madonna del Deserto 06024 Camporeggiano (PG) tel. 075 9255948. Per informazioni preliminari, potete contattare la nostra Comunità nelle persone di Ermanno 338.3745305 o Nando 010.6983556.

ERRATA CORRIGE

CANTIERE PER ROVER E SCOLTE

28 agosto - 3 settembre 2004
Reggio Calabria

Pace e non violenza, legalità

Morire per amore (ovvero, come la democrazia... uccide).

Il Cantiere (metà route e metà campo fisso) vuole essere una esperienza di comprensione dei meccanismi che regolano la democrazia e quindi la partecipazione, immaginando percorsi personali su come questi valori possono essere vissuti da ciascuno nella società civile. Un percorso dentro la storia millenaria e contraddittoria di questa Terra, dove pur con l'opprimente peso della criminalità di stampo mafioso, sono possibili percorsi di cambiamento e quindi di speranza.

- Aperto agli stranieri solo se parlano italiano
- Maggiorenni
- Il cantiere si svolgerà metà in route, metà in campo fisso

Pace e chi no o, quanto meno, non è disposto a scendere in piazza per essa.

Sono stanco di genitori che non mandano i figli a manifestare perché hanno paura degli incidenti e della violenza, quanto meno verbale, che una sparuta minoranza -regolarmente- mette in atto: guarda caso, se lo 0,1% dei manifestanti insulta qualcuno, prende il sopravvento -a livello mediatico- su quel 99,9% che ha sfilato pacificamente.

A questo punto c'è da riflettere sull'effettivo pacifismo di questi ragazzi vestiti di nero, che avranno pure tutte le ragioni del mondo per comportarsi come si comportano, ma che devono capire che non è pacifico impedire a qualcuno di manifestare per qualcosa in cui crede.

Da Cattolico, sarei stato felice (avrei fatto festa come per il figliol prodigo) se qualcuno che, a livello parlamentare, aveva votato addirittura a favore della guerra in Iraq, si fosse ravveduto e avesse marciato al mio fianco con una bandiera ar-

cobaleno in mano: questo mi sembra un atteggiamento davvero pacifico (non voglio utilizzare il termine "pacifista" che, per qualcuno, sta diventando quasi... un'offesa!)

Posta la verità di quanto sopra, e giacché c'è qualcuno che "gioca" abilmente con i mass media, questi ragazzi devono riuscire a capire che un comportamento come il loro delegittima il popolo della Pace - di cui tutti facciamo parte - e fornisce argomenti strumentali a coloro che, ipocritamente, affermano di essere per la Pace ma fanno la guerra; non vorremo essere anche noi come loro e farci accusare di manifestare per la Pace con metodi da guerriglia! Sperando di non avere offeso nessuno e di non provocare un vespaio di polemiche.

Paolo Moricoli

Componente del Forum Permanente contro la Guerra e per la Pace e Responsabile Agesci della Zona di Viterbo

... o marciare per altro?

Cari fratelli e sorelle ho atteso qualche giorno prima di scrivere queste mie riflessioni perché desideravo farlo a mente fredda, senza lasciarmi condizionare dalla rabbia e dal disgusto che mi hanno colto alla vista di certe immagini passate sulle varie televisioni (sentimenti attenuati, ma non certo rimossi, al momento di scrivervi).

Mi sono interrogata sull'assenza della nostra associazione alla manifestazione contro il terrorismo; è stata organizzata in tempi troppo stretti? Non incarnava valori nei quali crediamo? O più semplicemente era troppo politicizzata? Per contro da settimane venivo invitata, come tutti i capi dell'associazione, alla marcia della pace del 20 marzo a Roma.

Nulla in contrario, anzi, i valori della pace sono condivisi da tutti i fratelli scout me compresa, ma in questo caso purtroppo ho dovuto ricredermi. Se per la manifestazione contro il terrorismo i sospetti di politicizzazione erano forti, nel caso della marcia in questione erano a mio modo di vedere palesi: - bandiere dei "Comunisti Italiani" e di "Rifondazione Comunista" ovunque.

- bandiere palestinesi in gran numero (saranno anche "martiri" ma non di meno "kamikaze-terroristi").

- esponenti di altri partiti politici, ma soprattutto cittadini al nostro pari, allontanati in "malo modo".

Alla luce di tutto ciò, mi interrogo sull'attenzione che la nostra associazione dovrebbe porre a certe partecipazioni ufficiali, per non correre nel rischio delle facili strumentalizzazioni.

Perché continuare a chiamarle Marce per la Pace se poi ci si limita a manifestare contro America, Gran Bre-

tagna... o a chiedere il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq? Perché non organizzare una marcia per la Pace in Algeria, Angola, Burundi, Cecenia, Congo, Costa d'Avorio, Haiti, Liberia, Nigeria, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Uganda... non c'è forse anche in questi paesi una guerra in corso? E le guerre non sono forse tutte ugualmente sbagliate? Fraternamente.

Carla Dal Sasso
Asiago 1

A proposito di problemi con l'A.E.

La lettera che segue si riferisce all'articolo pubblicato a pagina 6 del n° 2-2004 di Proposta Educativa

Cari Valentina e Giacomo, è chiaro che se non avete un buon rapporto con il vostro assistente -mi dispiace, perché mi pare un grosso guaio- la colpa principale è la sua; se tra padre e figlio c'è un brutto rapporto la responsabilità principale è sempre del genitore che non ha fatto abbastanza per capire suo figlio, indipendentemente dal fatto che i pensieri di suo figlio siano corretti o meno.

Ritengo che l'Agesci sia l'associazione scout migliore del mondo perché c'è iscritto un ragazzo che è una bomba, fa delle cose mirabolanti, dovrete vederlo; penso, perdonate l'azzardo, sia meglio anche di B.-P. Ora non ricordo bene come si chiama... ah, ecco: di cognome fa Risorto e di nome Gesù; è proprio in gamba, spero non esca mai dagli scouts (lui dice che non ne ha alcuna intenzione). Buona strada!

don Maurizio Macini
Baloo Cesena 4

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- **Consiglio generale 2004: tutto quello che avreste voluto sapere**
- **Ragazzi protagonisti dello scoutismo: sarà vero?**
- **Progressione Personale Unitaria: come, quando, perché**
- **Nuovo anno scout: la formazione degli staff e tanto altro ancora.**

SCOUT - Anno XXX - Numero 15 - 28 maggio 2004 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.800 - Finito di stampare nell'aprile 2004.



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana